

SCUOLA & ATELIERISTI

"dalla scuola alla professione"



SCUOLA & ATELIERISTI DALLA SCUOLA ALLA PROFESSIONE

*Per le immagini provenienti dai Nidi e
dalle Scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia
(fotografie di atelieristi e insegnanti, grafiche di bambini e bambine),
dagli Archivi del Centro Documentazione e Ricerca Educativa
Scuole e Nidi d'infanzia - Istituzione del Comune di Reggio Emilia,
dall'Archivio di Remida, il Centro di Riciclaggio Creativo:*

© Scuole e Nidi d'infanzia - Istituzione del Comune di Reggio Emilia
Per le immagini di mostre e installazioni realizzate dai Nidi e
dalle Scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia insieme a Reggio Children,
e per le immagini del Centro Internazionale Loris Malaguzzi:
© Scuole e Nidi d'infanzia - Istituzione del Comune di Reggio Emilia e Reggio Children

Tutti i diritti riservati

"Il tratto": periodico semestrale di informazione culturale
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010
Diffusione telematica
"Quaderni" Supplemento de "il Tratto" al n° 13, anno 2019.

In copertina: **Un uccello che vola.** Metafora visiva, Mattia, 3 anni
Scuola comunale dell'infanzia Andersen

Editoriale
di Giorgio Terenzi.....pag. 3

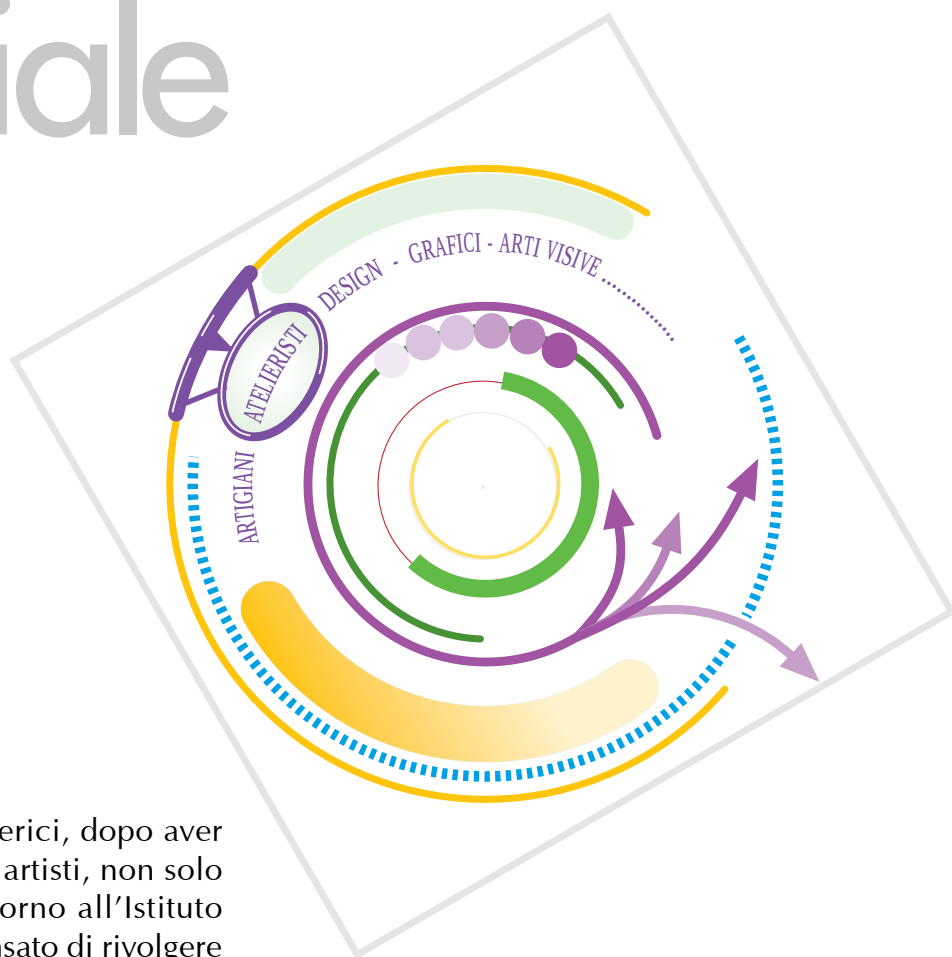
La cultura dell'atelier
nell'esperienza educativa
dei nidi e delle scuole d'infanzia
del Comune di Reggio Emilia.
di Mirella Ruozzi..... pag. 4

Mirella Ruozzipag. 12
Alberto Bertolottipag. 18
Loretta DelBuepag. 24
Stefano Sturlonipag. 28
Elisabetta Rasori.....pag. 34
Matteo Binipag. 38
Barbara Quintipag. 42
Loretta Bertanipag. 48
Anna Orlandini.....pag. 52
Daniela Casalipag. 56
Maura Rovacchi..... pag. 62
Consuela Damasipag. 66
Lanfranco Bassipag. 72

Esperienze dei nidi e
delle scuole
dell'infanzia in mostra.....pag. 76

Il Centro Internazionale
Loris Malaguzzipag. 83

Ringraziamentipag. 84



di giorgio terrenzi

L'Associazione Amici del Chierici, dopo aver organizzato diverse mostre di artisti, non solo reggiani ma tutti orbitanti attorno all'Istituto d'Arte di Reggio Emilia, ha pensato di rivolgere la sua attenzione verso gli ex allievi, ovvero ragazzi che hanno frequentato la scuola e che hanno saputo mettere a frutto e sviluppare in modo originale, non solo le loro abilità ma anche quelle acquisite all'Istituto d'Arte. Questa attenzione nel dicembre 2017, si è materializzata nella mostra "Scuola&Design" allestita presso la sala delle "colonne" dell'ex Istituto ora Liceo Artistico G.Chierici, mostra che ha suscitato sin da subito molto interesse ed è stata seguita anche da allievi ed insegnanti della scuola.

Da questa esperienza è nata l'idea dei "QUADERNI", allegati tematici alla nostra rivista on-line "IL TRATTO", in quanto ci siamo resi conto che non è possibile dar visibilità in un'unica mostra ai tanti meritevoli poichè lo spazio espositivo, per quanto grande, è sempre esiguo.

Tanti sono i campi nei quali la creatività dei nostri ex allievi ha trovato applicazione: grafica, arredamento, artigianato artistico, come restauro, oreficeria, ceramica, moda-tessitura, fotografia, poi spettacolo ed educazione artistica.

Il primo "Quaderno", uscito la scorsa primavera consultabile on-line, è stato dedicato ad approfondimenti sulla mostra "Scuola&Design" realizzata, come detto, nei locali del Liceo Artistico. Con questo secondo "Quaderno" rivolgiamo la nostra attenzione al mondo delle Esperienze Educative nelle scuole dell'infanzia, di Reggio Emilia in particolare alle allieve ed agli allievi che hanno intrapreso la professione di Insegnanti Atelieristi, ovvero persone che si mettono in "*ascolto*" del bambino cercando di stimolare e documentare il suo modo di esprimersi e comunicare di qualunque natura esso sia.

Visitando diversi atelier nelle scuole e nei nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia, abbiamo potuto apprezzare il lavoro, la naturalezza e la gioia con cui si riesce a far emergere dai piccoli-grandi artisti-scienziati le emozioni e le loro abilità impegnandoli in "*giochi*" didattici che i bambini prendono molto sul serio.

Speriamo che tutto questo possa risultare evidente anche da questa pubblicazione.

La cultura dell'atelier

nell'esperienza educativa dei nidi e delle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia

Quella dell'atelier nelle scuole dell'infanzia è stata una ideazione originale che, come afferma Loris Malaguzzi, *"ha prodotto un'irruzione eversiva, una complicazione e una strumentazione in più, capaci di fornire ricchezze di possibilità combinatorie e creative tra i linguaggi e le intelligenze non verbali dei bambini. Non luogo specialistico, ma metafora della ricerca coi bambini e di ascolto sui modi che i bambini hanno di apprendere e ricercare insieme."* E, aggiungiamo, anche dei modi di apprendere e ricercare insieme degli adolescenti e degli adulti.

Fin dall'apertura della prima scuola comunale dell'infanzia nel **1963**, Loris Malaguzzi, pedagogo fondatore della filosofia dei servizi educativi comunali di Reggio Emilia (per bambini dai 3 mesi ai 6 anni), scelse di collocare uno spazio atelier e una figura con formazione artistica all'interno di ogni scuola dell'infanzia, e dal 1971 anche al nido.

"Grande intuizione quella del professor Loris Malaguzzi, che ha contribuito alla costruzione di una pedagogia originale dove i linguaggi espressivi/poetici e la dimensione estetica sono stati accolti come elementi importanti nella vita dell'uomo e quindi anche nella scuola e nell'apprendimento" (Vea Vecchi, atelierista), elementi capaci di catturare l'essenza e la natura profonda delle cose.

Nelle parole di Claudia Giudici (presidente di Reggio Children), ecco cosa intendiamo quando parliamo di "linguaggi": *"Con il termine linguaggi ci riferiamo ai diversi modi del bambino (dell'essere umano) di rappresentare, comunicare ed esprimere il pensiero attraverso diversi media e sistemi simbolici (i linguaggi quindi sono le molteplici fonti/genesi della conoscenza). Quando si parla di linguaggi espressivi/poetici, convenzionalmente, s'intendono le arti visive, la musica, la danza, la poesia, ma di fatto tutti i linguaggi possiedono una capacità e necessità espressiva, che talvolta viene sottovalutata o non riconosciuta"*

Dimensione estetica, creatività, atelier, linguaggi espressivi in ambito educativo-scolastico sono generalmente considerati idee belle ma non rilevanti, sono visti come un valore aggiunto, non essenziale, e come un lusso, oggi come allora. Nel dialogo tra la cultura artistica e quella pedagogica si è sviluppata invece nella nostra città una filosofia educativa innovativa e di qualità. Quest'incontro tra la pedagogia e la formazione artistica, entrando nella **quotidianità della vita** della scuola e del nido, ha concorso a costruire una **nuova esperienza educativa**, in cui la dimensione artistica, affrontando le cose in modo versatile e divergente, ha contribuito ad arricchire la creatività della pedagogia.



Atelier, Scuola comunale dell'infanzia Diana

In questo dialogo, l'atelier è diventato garante della complessità dei processi di conoscenza dei bambini, facendo dell'immaginazione e del pensiero creativo gli elementi connettori delle varie attività: creatività non come facoltà mentale esclusivo patrimonio degli artisti ma come facoltà mentale caratterizzante il nostro modo di pensare, di conoscere e di decidere. *"L'uomo, l'individuo non può fare a meno della creatività e d'altra parte la creatività è ineludibile, ogni essere, in qualche modo, è sempre portatore di una potenzialità creativa. Tutti gli uomini sono potenzialmente creativi. [...] chi mi ruba la possibilità di tentare di essere creativo è qualcuno che ruba qualcosa all'uomo ma anche agli uomini nel senso più vasto"*. (Loris Malaguzzi)

L'atelier porta nella scuola e nel nido una particolare attenzione per i linguaggi espressivi/poetici, ritenendoli importanti filtri nell'approccio di ascolto degli altri e delle cose del mondo, più capaci di tenere insieme e intrecciare razionalità, immaginazione, sensibilità, creatività, espressività, dimensione estetica.

C'è una componente espressiva in ogni linguaggio, in ogni disciplina, anche in quelle che paiono più lontane da una dimensione poetica come la fisica, la matematica, la chimica, e in qualche modo l'atelier sostiene e promuove questa loro dimensione, sapendola riconoscere e consentendo a queste discipline di non perdere la propria potenzialità espressiva. La dimensione estetica non è circoscritta e non si esaurisce nell'ambito strettamente artistico, ma si estende a tutte le discipline, a tutti i saperi, e contribuisce a costruire le relazioni della persona con il mondo.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Piazza, Scuola comunale dell'infanzia Ernesto Balducci



Trasparenze,
Scuola comunale dell'infanzia Ernesto Balducci

Questo perchè noi non parliamo di una estetica che “scende” dalle cattedre di filosofia, ma di una estetica che è in mezzo a noi: l'estetica è il nostro corpo, sono le nostre percezioni sensoriali, le nostre relazioni con la realtà intorno.

L'atelier dunque come tramite per costruire ponti tra esperienze e linguaggi diversi, in un progetto pedagogico che lavora sulle connessioni tra i saperi e non sulla loro separazione.

L'atelier nella scuola dell'infanzia si offre non come laboratorio orientato alla acquisizione di tecniche, in ore dedicate e definite e con la presenza di un esperto, ma come luogo e con la presenza di una persona, l'atelierista, fluidamente integrati nel quotidiano dei bambini, delle insegnanti, della vita della scuola.

Reciproche interazioni e ibridazioni hanno portato nel tempo anche a un ambiente arricchito da molteplici miniatelier, fino a una progressiva trasformazione dello spazio di tutta la scuola in uno spazio di relazione ed elaborazione di linguaggi differenti, quotidianamente a disposizione dei bambini e degli adulti

I miniatelier diventano per bambini e insegnanti una possibilità quotidiana di incontrare ed esplorare tecniche, strumenti, materiali e materie, per ricercarne le potenzialità espressive, lavorando a piccolo gruppo, soffermandosi per più tempo sui progetti. Diversi miniatelier contribuiscono a fare della scuola un atelier diffuso, che i bambini incontrano anche in autonomia. Sono contesti che possono favorire le esplorazioni, sostenere le ricerche, le possibilità di relazioni del bambino e dei bambini.

All'atelier possiamo inoltre riconoscere una grande portata etica: il bambino, quando entra nella scuola, è considerato anche per le sue differenze, per un "poter essere" che va oltre la parola: ogni bambino può e deve trovare nella scuola un proprio modo per esprimersi, per essere, per narrare, per conoscere.

Questo avviene quando tutta la scuola consente ai "cento linguaggi dei bambini" di esprimersi. *"Sarebbe veramente ingenuo pensare che la sola presenza di un/una atelierista possa costituire un grande cambiamento per l'apprendimento, se la cultura dell'atelier e quella della pedagogia non sono in ascolto reciproco e se entrambe non sono di qualità"* (Vea Vecchi).

Nelle scuole dell'infanzia reggiane questo intreccio è stato favorito da uno degli aspetti peculiari della pedagogia sviluppata nella nostra città: il grande e quotidiano lavoro di osservazione e documentazione delle strategie di apprendimento dei bambini. Un lavoro che si fa annotando, fotografando, riprendendo con la videocamera ma, anzitutto, ponendosi in una relazione di empatia e solidarietà con ciò che si sta osservando e documentando. L'atelierista, grazie alla cultura visiva che fa parte della propria formazione, ha contribuito notevolmente a sviluppare una documentazione su due livelli, quello scritto e quello visivo, una documentazione che definiamo "ascolto visivo" perchè visualizza alcuni processi, alcuni frammenti di processi. E' attraverso l'osservazione e la documentazione che noi incontriamo più facilmente la creatività dei bambini, la bellezza delle intuizioni, delle intelligenze, e conosciamo meglio le strategie con le quali i bambini apprendono.

"Pur non così temerario da pensare di capire il nocciolo della creatività, sono curioso di spiarla quanto più è possibile". (Paul Klee)

Quando parliamo di rendere visibili i processi di apprendimento (essi stessi prodotto e parte essenziale della qualità dell'esperienza educativa), siamo consapevoli di quanto il nostro obiettivo sia difficile da raggiungere, ma i frammenti che si raccolgono lungo il percorso sono talmente preziosi ed è talmente importante il lavoro di riflessione e interpretazione di insegnanti, atelieristi, pedagogisti, con il contributo anche delle famiglie, che possiamo considerare la documentazione come la più straordinaria fonte di conoscenza e di formazione del nostro lavoro.



Sedia-cavallo, Omar, 2,6 anni -
Nido d'infanzia comunale Peter Pan

Entrando nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia, si nota subito come la presenza dell'atelier e dell'atelierista segni una attenzione e una cura particolare all'ambiente fisico, ritenendolo parte integrante della educazione: l'ambiente è considerato "il terzo insegnante". Le qualità dell'ambiente possono infatti sostenere i processi dei bambini attraverso il dialogo con le trasparenze, le luci, i colori, i materiali...

"L'atelier trae molte suggestioni dalle arti, sia del passato che contemporanee. Non si ferma tanto sui prodotti, pure importanti, ma coglie i suggerimenti che gli artisti, con le loro antenne sensibili, ci consegnano attraverso le loro opere. Ne cito solo alcuni: la qualità e le trasformazioni della luce durante la giornata (una chiarissima testimonianza la troviamo nello stagno delle ninfee di Claude Monet)" Veà Vecchi.

La luce nelle sue diverse intensità modifica fortemente i contesti, e attraverso la luce un colore si esprime nelle sue tonalità e sfumature. Con questo sguardo e consapevolezza nella scuola e nel nido andiamo a progettare contesti dove i bambini potranno incontrare questi fenomeni.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Piccola piazza, Nido comunale d'infanzia Luigi Bellelli



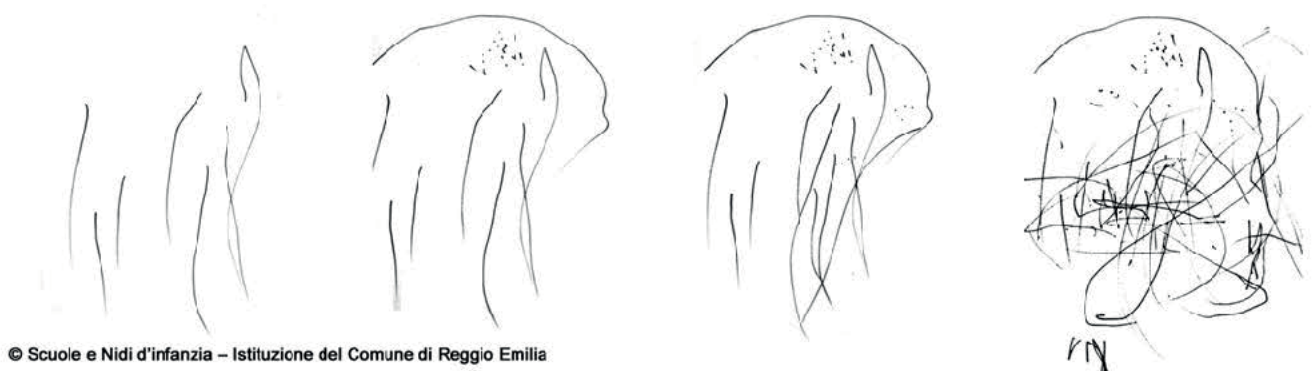
© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Telo delle ombre, Scuola comunale dell'infanzia La Villetta



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Giochi di luce, Nido comunale d'infanzia Gianni Rodari



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Sono le code degli uccellini in girotondo Chiara 2,6 anni - Nido d'infanzia comunale Peter Pan
Dalle osservazioni scritte dall'insegnante, la ricostruzione di parte del processo grafico: sono delle code, sono le code degli uccellini in girotondo ...questa è l'aquila con gli occhi... gli occhi degli aquiloni ... io ho fatto anche il girotondo."

L'atelier offre la possibilità di osservare un soggetto da più punti di vista, partendo dalla consapevolezza che ogni soggetto non si presenta mai solo attraverso una faccia ma è una identità complessa, composta da tante facce che non semplicemente si sommano ma si combinano in un intreccio unico. Un soggetto, un argomento non dovrebbe essere analizzato da un solo punto di vista, e questo approccio nella didattica può essere visto come metafora della vita stessa, come modo di affrontare la realtà anche al di fuori della scuola.

Il corpo e i suoi gesti sono parte di questi incontri: è bene che i sensi siano tenuti attivi perché importanti filtri di conoscenza di sé e del mondo, dove il bello, la scelta estetica non vengono considerati un optional ma una necessità del pensare, del vivere e del conoscere. Gregory Bateson definisce l'estetica come: "L'essere sensibile alla struttura che collega [...] che tiene insieme le stelle del cielo e gli anemoni di mare " .

L'intensità della relazione è forse la prima, istintiva e importante forma di approccio alle cose che appartiene in modo naturale ai bambini e che il mondo dell'arte ci suggerisce, ma è anche quella che insegna gesti di cura e allontana dall'indifferenza.

Credo inoltre sia stata fortemente anticipatrice nella pedagogia reggiana l'intuizione che i linguaggi espressivi/poetici sono empatici con i modi di conoscere dei bambini. Con i "cento linguaggi" posso avvicinarmi a ogni soggetto in molti modi diversi e i processi di apprendimento che si attivano, vedendo l'interazione tra più linguaggi/discipline, generano nuove conoscenze. Con la cultura dell'atelier non c'è una sola strada precostituita da percorrere, ma è possibile trovarne tante, diverse, e metterle in connessione, raggiungendo territori inesplorati.

La presenza dell'atelier e dell'atelierista ha fortemente sviluppato quello che già era un tratto della filosofia educativa reggiana: la dimensione comunicativa pubblica, espressa in molti modi tra i quali le mostre. Le mostre per noi sono sempre state un approfondimento dei significati del nostro lavoro con i bambini, un modo democratico e aperto al confronto per divulgare quanto avveniva nella scuola, e al contempo un richiamo all'importanza dell'educazione, luoghi pubblici dove confrontarsi e discutere di educazione.

Le mostre, inizialmente rivolte alla città, poi proposte a livello nazionale e internazionale, sono state e sono un contesto ideale per riflettere sull'importanza dell'educazione nella formazione delle donne e degli uomini, perchè siamo convinti che solamente attraverso lo scambio e la discussione sia possibile una crescita, una evoluzione; le mostre sono sempre state terreno di confronto, sia all'interno delle scuole che verso l'esterno.

La mostra *I cento linguaggi dei bambini* a partire dal 1981 ha avuto una vasta diffusione, è diventata itinerante ed è stata esposta in tutti i continenti, costantemente aggiornata e tradotta in diverse lingue. Duplicata in più versioni, per potere essere esposta contemporaneamente in diversi Paesi, ha presentato a migliaia di visitatori di tutto il mondo l'esperienza educativa reggiana. Affiancata nel tempo da diverse mostre tematiche, è stata successivamente sostituita da *Lo stupore del conoscere*, una nuova mostra che continua a raccontare di esperienze educative di qualità e di una scuola possibile, che vede nell'atelier uno dei più significativi elementi di identità del Reggio Emilia Approach e nella promozione dei linguaggi espressivi la modalità più feconda per attivare i processi di conoscenza dei bambini.



Giardino d'inverno, Nido d'infanzia comunale Nilde Iotti

Le mostre spesso sono state corredate da cataloghi editi da Reggio Children che, insieme ad altre pubblicazioni, raccontano di una esperienza educativa possibile.



MIRELLA RUOZZI

Atelierista dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia dal 1975 al 2016, collaboratrice di Reggio Children

Ho frequentato l'Istituto Statale d'Arte Gaetano Chierici, sezione Ceramica, e mi sono diplomata nel 1973. Erano gli anni della contestazione, era l'epoca dei movimenti studenteschi, delle occupazioni e delle grandi manifestazioni: in un clima di grande fermento culturale, sociale, politico; nella scuola si respirava la voglia di rinnovamento. All'interno dell'Istituto d'Arte il rinnovamento si ispirava alla scuola del Bauhaus, ai designer, alle avanguardie artistiche.

La scuola era organizzata tra un fare laboratoriale e ore di lezione teoriche. Gli insegnanti cercavano connessioni tra teoria e pratica con il mondo del lavoro: erano momenti di grande vivacità culturale che mi appassionavano. Ho amato questa scuola. Qui ho incontrato la fotografia, mia grande passione; qui ho realizzato i primi scatti, culminati con una mostra che documentava l'architettura avveniristica, nella forma e nei materiali, del Villaggio Olimpico di Monaco (1972).

Nelle ore di educazione visiva, oltre agli studi e alle esercitazioni sulla percezione, ho avuto l'opportunità di parlare di fotografia e utilizzare la camera oscura della scuola. Il professor Fornaciari e Vasco Ascolini, segretario della scuola e noto fotografo, furono gli insegnanti. Cinque anni di scuola spesi bene, di bei pensieri partecipati nel fare e sperimentare.

Dopo la maturità ho frequentato l'Università degli Studi di Parma - Facoltà di Lettere - in particolare le lezioni del professor Quintavalle che presentava la storia dell'arte e della fotografia alla luce di nuove visioni critiche. In contemporanea, mentre lavoravo come educatrice nei Campi Gioco Estivi del Comune di Reggio Emilia, partecipai a un corso di formazione sulla costruzione e animazione di "burattini e marionette" tenuto da Mariano Dolci, "burattinaio municipale" che lavorava con tutti i servizi educativi del Comune. In quell'occasione conobbi l'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia, ne rimasi affascinata e decisi di provare l'esperienza dell'atelierista. Nel 1974 vinsi il concorso per un posto di atelierista e nel febbraio del 1975 entrai nella Scuola dell'infanzia Ada Gobetti. Le colleghe erano coetanee ed eravamo tutte animate da una gran voglia di fare: abbiamo lavorato volontariamente in tante serate e pomeriggi oltre l'orario di lavoro insieme ai genitori per poter aprire la scuola, fortemente richiesta dalle famiglie del quartiere. L'Ada Gobetti è una delle tante scuole che in quegli anni sono state aperte per volere della cittadinanza, grazie ad una scelta politica dell'Amministrazione comunale che sosteneva l'idea pedagogica di una scuola laica, democratica e partecipata per tutti.

Così incontrai un'esperienza educativa che metteva al primo posto il bambino, le sue innate potenzialità, il suo modo di conoscere, la sua creatività.

"Una scuola - auspicava Loris Malaguzzi - fatta di assemblaggi di atelier, laboratori, di luoghi dove le mani dei bambini, anziché annoiarsi, potessero e con grande allegria riconversare con la mente..."

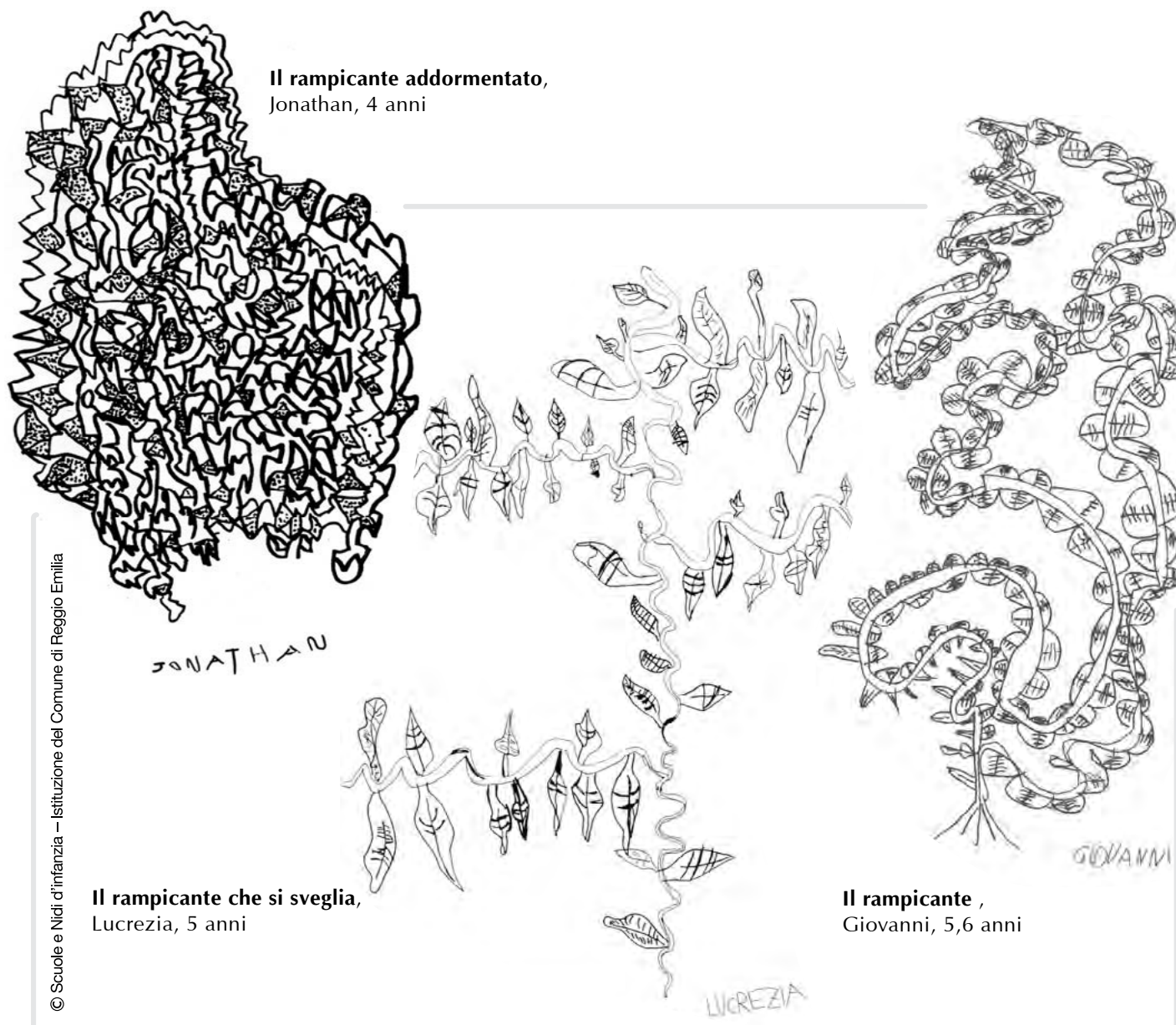
Una utopia di scuola di cui scrivevano in quegli anni Rodari, Munari e tanti altri e che a Reggio Emilia si cercava di rendere reale! L'ideatore di tutto questo è stato il professor Loris Malaguzzi, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare e di partecipare ai tanti aggiornamenti formativi. Erano incontri all'inizio molto difficili e nuovi che attivavano interventi e discussioni vivaci, ma ne uscivo con una bella sensazione di crescita intellettuale e umana. Forse era la situazione sociale e culturale di quel periodo storico, forse erano le parole di Malaguzzi che riuscivano a motivare il nostro lavoro e ci rendevano consapevoli del fatto che stavamo contribuendo a un rinnovamento del modo di apprendere e conoscere molto diverso dalle realtà educative esistenti.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Il rampicante, soggetto d'indagine per la realizzazione di un rampicante in creta, Scuola comunale dell'infanzia Ernesto Balducci

Interpretazione grafica del rampicante - Scuola comunale dell'infanzia Ernesto Balducci



Ho avuto la fortuna di poter realizzare con il professor Malaguzzi molte ricerche didattiche nel nido (con bambini da zero a tre anni) e nella scuola (con bambini da tre a sei anni). La mia esperienza di atelierista nella scuola dell'infanzia è stata sicuramente arricchita, completata, rafforzata dall'esperienza nel nido. L'approccio al bambino piccolo, con le sue straordinarie strategie conoscitive, mi ha permesso di entrare in ascolto in modo diverso e più profondo con tutto il mondo dell'infanzia e con i diversi linguaggi comunicativi.

La *genesì dei linguaggi* (non solo quelli verbali) inizia alla nascita e ti accorgi che il processo evolutivo dei bambini non procede per tappe lineari, ma è da subito complesso, interconnesso e intrecciato alla vita. Capire il punto di vista dei bambini non è stato e non è facile, sentiamo il limite delle nostre competenze. Ciò che ci è noto limita l'incontro con l'ignoto. Ci si accorge che le straordinarietà dei bambini e delle bambine non appartengono a un tempo, a un momento speciale, ma sono nella quotidianità della giornata, nella vita.

I bambini meritano un ascolto e uno sguardo attento, competente, solidale, capace di toglierli dall'invisibilità della normalità, chiedono visibilità e testimonianza rispettando i loro tempi soggettivi.

Per sostenere l'idea di bambino ricercatore, costruttore di relazioni, di emozioni, di conoscenza, occorre un adulto ricercatore disponibile ad attivare un ascolto colto e sottile, disponibile a porsi e a porre domande che possano far germinare teorie, disponibile ad attendere risposte e a non affrettare esiti.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Lavoro di gruppo per la realizzazione di un grande rampicante in creta,
Scuola comunale dell'infanzia Ernesto Balducci



Il rampicante in creta “piu vero del vero”, scultura ambientale in ceramica realizzata da bambini e bambine dai 4 ai 5 anni della Scuola comunale dell’infanzia Ernesto Balducci

Negli anni Ottanta realizzai un approfondimento sulla creta con i bambini del nido; attraverso gli sguardi e le mani dei bambini scoprii il valore del dialogo con questa materia. La documentazione di quell’esperienza, vista e interpretata con il professor Malaguzzi, fu la mia prima presentazione ufficiale al Convegno “Modelli e Congetture Teorico - Pratiche nell’Educazione dei Bambini”, tenutosi a Reggio Emilia nel 1985.

Il professor Malaguzzi sapeva cogliere nei suoi collaboratori - pedagogisti, atelieristi, insegnanti - le passioni e le competenze di ognuno, e queste diventavano occasioni di innovazione del progetto educativo e patrimonio formativo del sistema nidi e scuole dell’infanzia.

Venivo spesso interpellata dal professor Malaguzzi per documentare con la fotografia le esperienze che si stavano realizzando nei nidi e nelle scuole; non era solo un “andare a fotografare”, mi veniva chiesto di capire cosa stava succedendo e il documentare era essere parte in un atteggiamento di simpatia e solidarietà verso ciò che si stava osservando. Documentare, una pratica che nel tempo era diventata quotidiana nei nidi e nelle scuole dell’infanzia, per rendere visibile e comunicabile la cultura dell’infanzia. Documentazioni che, insieme ad altre, portarono alla prima mostra *I cento linguaggi dei bambini*

Dal 1985 ho presentato molte altre documentazioni di progetti ed esperienze in vari seminari e convegni in Italia e all’estero, ho tenuto diversi corsi di formazione e ho collaborato alla realizzazione di diverse mostre.

Un “filo rosso” ha collegato la studentessa appassionata con l’esperienza lavorativa che mi ha permesso di conoscere, scoprire e amare la vita.



Particolare: rampicante con lucertola, Scuola comunale dell’infanzia Ernesto Balducci



ALBERTO BERTOLOTTI

Ho frequentato l'Istituto d'Arte G. Chierici dal 1966 al 1971.

Proverò a rovistare un pò nella memoria e ad andare a ritroso nel tempo, agli anni Sessanta, quando frequentavo l'Istituto d'Arte G. Chierici, sezione Legno e Arredamento.

Rivedo *quello studente*, non certo modello, che, con addosso tutta *la presunzione e l'arroganza* che spetta ai 16-17-18enni, si avventurava in quel "vivace e mitico" periodo storico dove impegno politico, proteste, scioperi e occupazioni delle scuole erano all'ordine del giorno. Anch'io ero a modo mio interprete di quel mondo e di quei fatti, con una consapevolezza molto limitata delle ragioni che agitavano quei tempi, ma con la forza e l'illusione dell'adolescenza e la convinzione di essere là, nel punto nevralgico, il crocevia del mondo: Vietnam, Jan Palach, i Beatles e i figli dei fiori erano lì accanto, anche se distanti migliaia di chilometri.

Rammentando la scuola nel suo complesso, rivivo e risento quel clima, da subito molto familiare, e mi ritrovo con i compagni di classe, i bidelli, gli addetti alla segreteria, come pure gli insegnanti di poco più vecchi di noi studenti, tutti accomunati dal vivere quell'epoca, con discussioni, posizioni, opinioni divergenti ma

che, in fondo, ripensandoci oggi, potevi considerare tutti amici.

Grazie a quel clima e a quelle persone ho iniziato ad apprendere quanto sia complessa la "società": una lunga digestione, forse ancora in corso ma che da lì si è avviata.

In particolare ricordo l'impegno richiestomi, nelle ore di Disegno Professionale, per la progettazione, lo studio di una forma, di un oggetto, quando fino a poco tempo prima ero portato ad affrontare le cose "alla garibaldina", d'istinto, in modo superficiale.

Nel disegno professionale, come nelle altre materie, era richiesta sistematicità e non approssimazione, si doveva capire quali necessità potevano originare un nuovo progetto (oggetto, mobile, struttura ecc.), a cosa e a chi era destinato, quali esempi precedenti esistevano, e tale a scopo si doveva indagare la società anche attraverso "sonde"; occorreva poi mettere a fuoco la relazione tra forma, funzione e materiali, per arrivare a una sintesi, attraverso più disegni e con la costruzione di prototipi (sviluppo della manualità), un lavoro che era confrontato e condiviso con l'insegnante e i compagni.

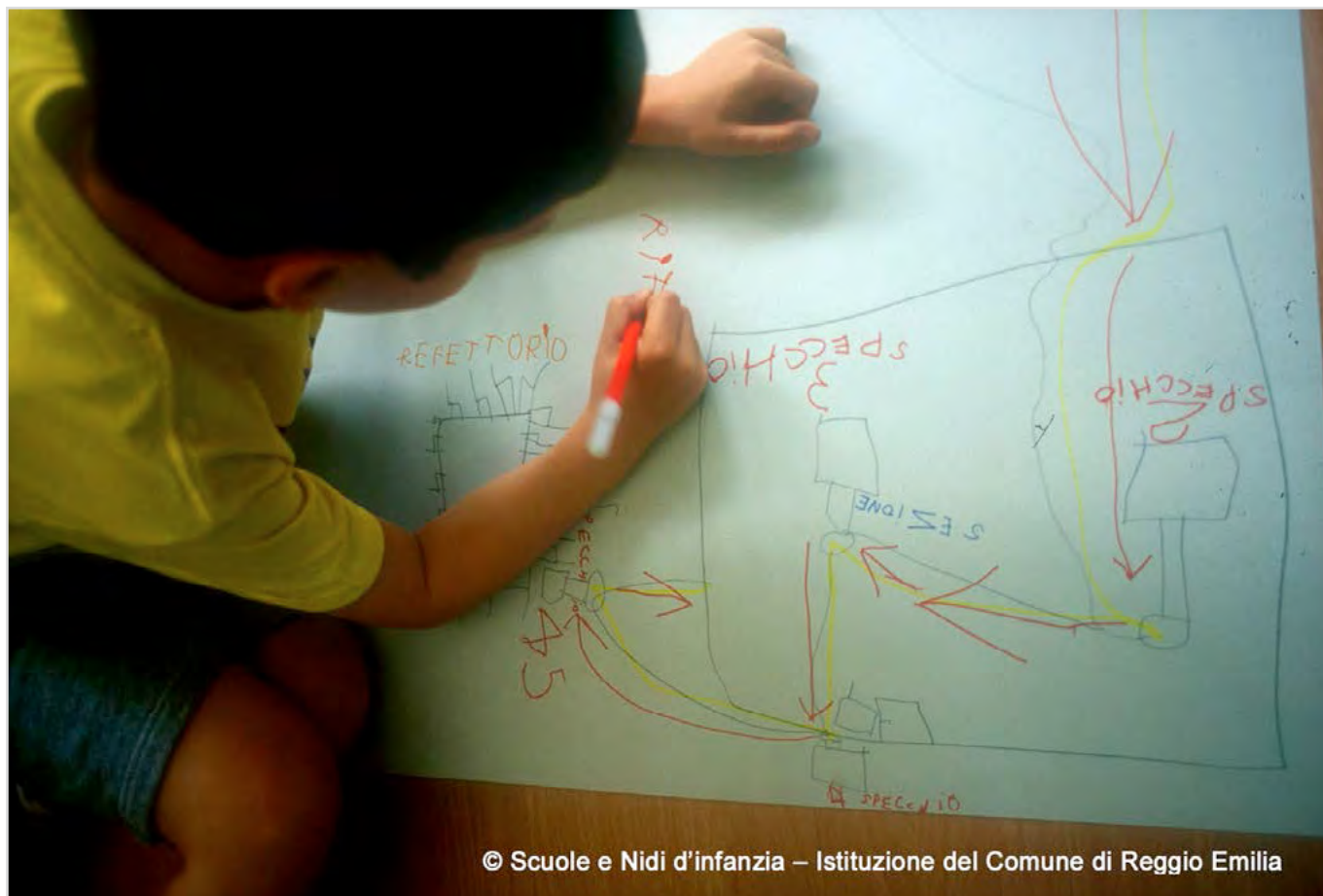
In altre parole, questo significa agganciare i pensieri al mondo reale: una forma mentale che trascende la progettazione, un modo di porsi di fronte ai problemi che costantemente si incontrano, cercando di tener conto della complessità che ne è all'origine e della complessità di pensiero a cui ricorrere per poterli affrontare. Questa, direi, è una delle tante cose che quella scuola, intesa in tutte le sue componenti, mi ha offerto; una scuola che mi ha formato e mi è stata fondamentale nella vita in generale e nel percorso lavorativo di atelierista intrapreso nell'anno 1974.

Questa professione, che fin da subito mi manifestava affinità e riferimenti metodologici alla complessità di cui sopra, richiede la capacità di intrecciare punti di vista, competenze/saperi, linguaggi, tecniche, teoria e manualità, mettendo assieme le conoscenze tecnico/artistiche a me più familiari a quelle pedagogiche e non solo a quelle. Un sistema che mira anche ad affrontare ricerche suggerite dai bambini, mettendo in atto una strategia operativa complessa che prevede un confronto continuo tra insegnanti e pedagogisti, condividendo con loro i ruoli di osservatori, sostenitori, conduttori, documentatori, relatori, e definendo i modi che meglio possano sintetizzare il pensiero di adulti e bambini.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia e Reggio Children

Atelier Raggio di Luce, atelier cittadino presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi



Teoria sul riflesso della luce, illustrata graficamente dai bambini dopo le esperienze all'Atelier Raggio di Luce

Così era ed è necessario diventare un pò fotografi e videoperatori, grafici e impaginatori ma anche progettisti e, con l'aiuto dei genitori, poi trasformarsi in falegnami per la costruzione dei supporti e l'allestimento delle sintesi documentative.

Un espandersi di competenze con un conseguente arricchimento professionale che si è rivelato utile in altri impegni istituzionali, come ad esempio per la realizzazione della mostra *I cento linguaggi dei bambini*. Una mostra, divenuta poi itinerante, che presentava le sintesi delle ricerche dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali e della quale atelieristi e insegnanti curarono fattivamente il progetto espositivo, l'impaginazione dei pannelli, l'allestimento e il montaggio nei vari luoghi dove veniva richiesta.



Nell'anno 2005, in occasione del Festival della Scienza a Genova fu presentato dalle scuole dell'infanzia del Comune l'Atelier **Raggio di luce**, un atelier interattivo che, attraverso più installazioni, proponeva il fenomeno luminoso nelle sue diverse forme, offrendo un avvicinamento alla fisica in modalità esplorativa tra gioco e apprendimento.

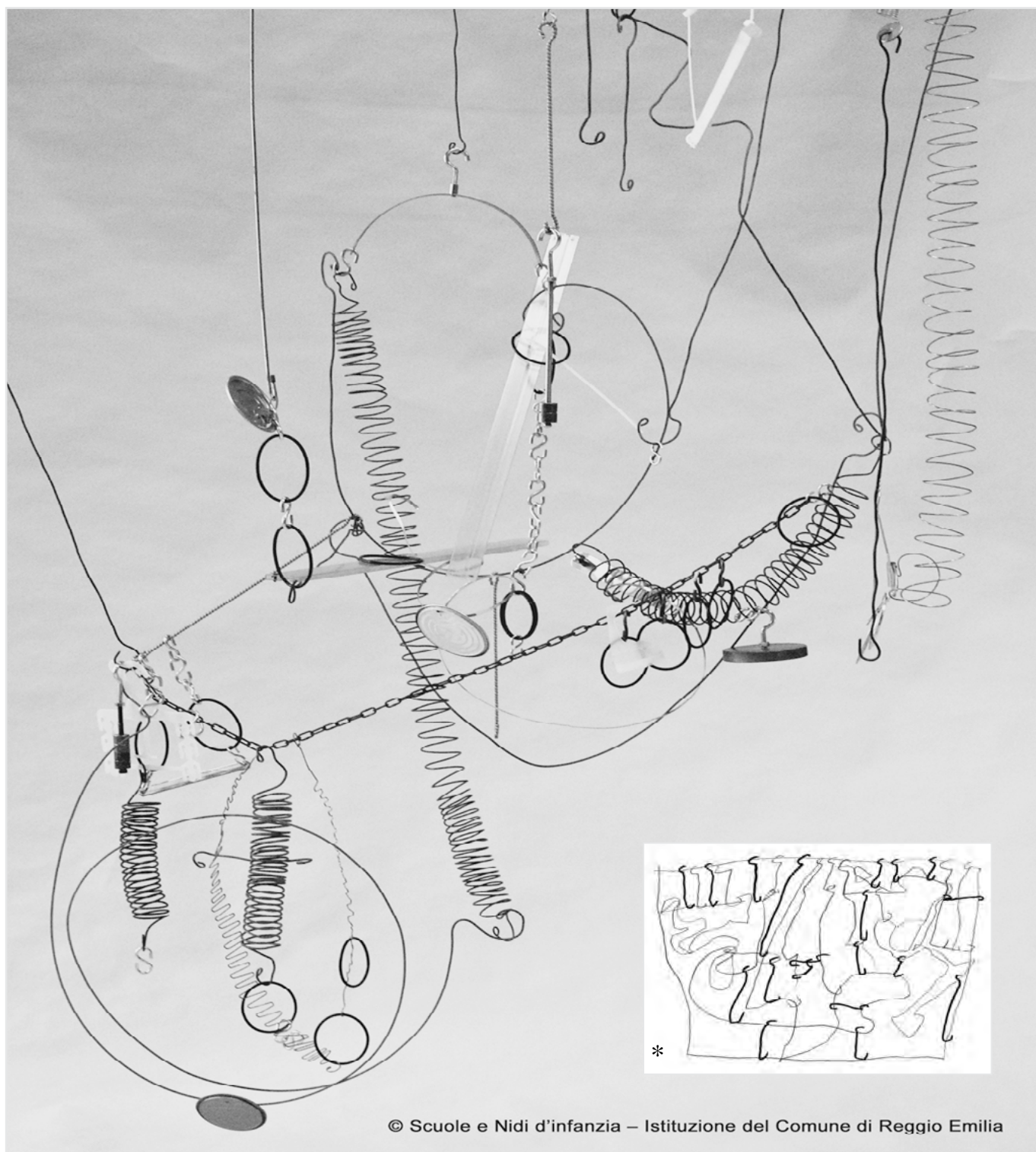
Anche in questa occasione tutte le strutture e le installazioni vennero totalmente progettate e realizzate da un gruppo di lavoro, di cui ho fatto parte, composto da fisici, architetti, pedagogisti, insegnanti e atelieristi, tra i quali Giovanni Piazza (atelierista della Scuola La Villetta e mio ex compagno di classe all'Istituto d'Arte Chierici): una progettazione e costruzione, anche molto manuale, che successivamente ha permesso la realizzazione dello stesso Atelier *Raggio di luce* al Centro Internazionale Loris Malaguzzi, dove è ancora oggi attivo e in continua evoluzione.

Macchina per catturare e riflettere la luce progettata dai bambini e costruita con la collaborazione di nonni e genitori della Scuola comunale dell'infanzia Girotondo

Un'altra ricerca che mi ha particolarmente coinvolto nella progettazione, nella realizzazione e nella conduzione, è stata quella che ha portato alla realizzazione dell'Atelier **Aeroplastica**, dove l'instabilità diventava tema di ricerca ed esplorazione di una particolare condizione costruttiva, che si affidava alla manualità, alle peculiarità dello spazio, a materiali con proprie caratteristiche tecnologiche, alla forza di gravità, trovando i termini con cui confrontarsi e con i quali allestire le strutture. Una esplorazione nata dalle intuizioni dei bambini, condotta prima nella mia scuola dell'infanzia, il Girotondo, lì affinata e successivamente trasferita e replicata nei contenuti al Centro Internazionale Loris Malaguzzi, dando luogo all'allestimento di un Atelier cittadino interattivo.



Aereoplastica, contesto di costruttività aerea alla Scuola comunale dell'infanzia Girotondo



Aereoplastica, costruzione aerea realizzata da bambine e bambini dai 4 ai 5 anni della Scuola comunale dell'infanzia Girotondo.

* **Progetto grafico**, per una costruzione aerea



LORETTA DEL BUE

Ho frequentato l'Istituto d'Arte Gaetano Chierici dall'ottobre 1967 al luglio 1972. Questo percorso scolastico ricco di esperienze, di fermento giovanile e di cambiamento sociale e culturale ha influenzato poi tutte le mie scelte di vita. Sono stati cinque anni socializzanti, vivi e unici per la ricchezza di stimoli ricevuti. Il particolare momento storico-culturale-politico mi ha accompagnato dentro una scuola "viva", aperta al mondo e al passo con i cambiamenti epocali.

Insegnanti indimenticabili hanno "formato" noi studenti sia in campo artistico che come "persone pensanti", in un clima di confronto culturale e creativo.

Durante i movimenti studenteschi dell'epoca, ho avuto l'opportunità (col permesso del Preside) di fare una supplenza in una scuola comunale dell'infanzia di Reggio Emilia e... mi si è aperto un "mondo"! Ho scoperto un lavoro, quello dell'atelierista, che raggruppava tutti i miei sogni e i miei ideali.

La singolarità nell'organizzazione del lavoro, caratterizzata da sperimentazione e ricerca intorno ai linguaggi espressivi dei bambini, diventò per me il luogo ideale dove attivare le competenze acquisite all'Istituto Chierici.

Fu proprio in quegli anni che il progetto pedagogico di Reggio Emilia si connotava per l'importanza del ruolo dell'atelier e degli atelieristi.

Nel settembre 1972 ho iniziato la mia "avventura" lavorativa. I valori appresi, che al Chierici mi avevano affascinato, nell'ambiente delle scuole dell'infanzia comunali reggiane diventavano reali e raggiungibili.

La formazione pittorica mi ha favorito nei percorsi di ricerca didattica sul linguaggio pittorico dei bambini.

La specializzazione in Ceramica mi ha portato verso sperimentazioni plastico-costruttive e creative.

Essere "atelierista" diventava fare ricerca sulla didattica, su allestimenti di angoli gioco, arredi scolastici, invenzione di strumenti di apprendimento per i bambini e, inoltre, realizzazione di pubblicazioni e materiali informativi per documentare le loro esperienze.

Nel 1981 ho avuto la grande opportunità di lavorare alla mostra itinerante *I cento linguaggi dei bambini* che ha contribuito alla diffusione e alla conoscenza nel mondo delle ricerche pedagogiche che si svolgevano a Reggio Emilia secondo il pensiero di Loris Malaguzzi. *"I cento linguaggi dei bambini è una narrazione di tante voci... di tante mani... di tante intelligenze..."* (Loris Malaguzzi)

La mostra, innovativa fin dalle sue origini, è diventata un fondamentale punto di riferimento per la cultura pedagogica italiana e internazionale, da allora fino ad oggi.

A noi atelieristi ha fatto scoprire il piacere del lavoro di squadra, segnando e definendo anni di esperienze sull'interazione dei saperi con la creatività, per il benessere e l'autonomia dei bambini.

Dal punto di vista tecnico il materiale esposto era collocato dentro centinaia di pannelli di plexiglass di cm. 70 x100 imbullonati e raggruppati per argomenti, collocati in sequenza secondo i loro contenuti. Un bellissimo "nastro che raccontava", inventato e "brevettato" da un gruppo di atelieristi. Il progetto, dopo una selezione dei contenuti, ci coinvolse e ci appassionò in ricerche grafiche e tecniche molto interessanti. Ci impegnammo a creare un codice di lettura in sequenza degli argomenti che volevamo mostrare.

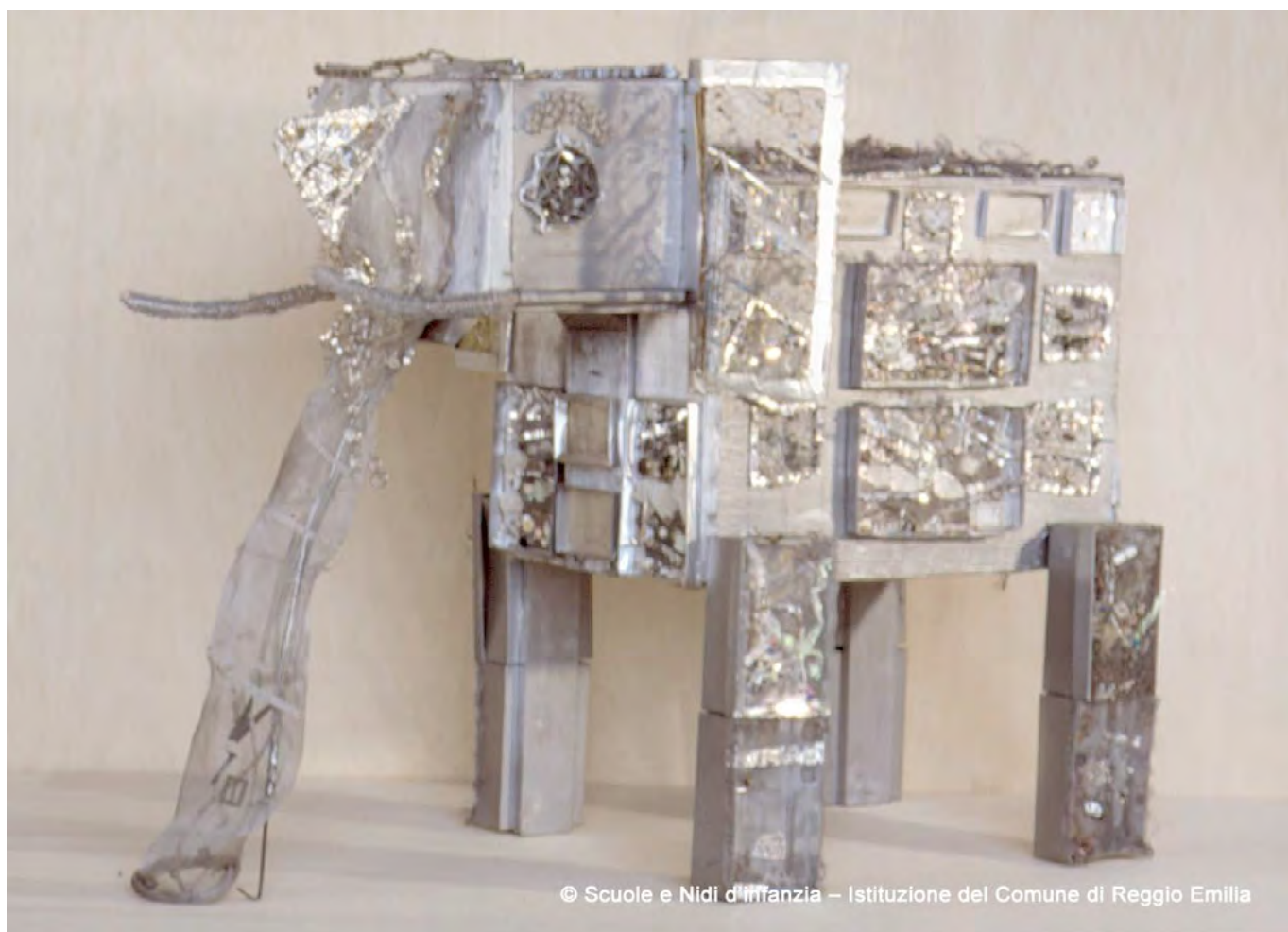


Dinosauro: Opera collettiva realizzata da bambine e bambini di alcune scuole comunali dell'infanzia ed esposta nella mostra *I cento linguaggi dei bambini*

Ci fu una ricerca grafica dei titoli in continuità con i testi dei bambini. La coordinazione visiva tra foto e prodotti grafici per valorizzare i contenuti ci impegnò in entusiasmanti prove e riflessioni comuni; fu una immersione totale sulle tecniche di documentazione!

Mostrare da dove partivano le nostre "radici"... il reale... il possibile... il desiderabile.... è ancora oggi apprezzato e studiato in tutto il mondo.

Carica di queste esperienze reggiane ho continuato il lavoro nelle scuole comunali di Modena dove unitamente a esperienze nella scuola ho attivato atelier presso le gallerie d'arte comunali negli spazi di palazzo Margherita.



Elefante: Opera collettiva realizzata da bambine e bambini di alcune scuole comunali dell'infanzia ed esposta nella mostra *I cento linguaggi dei bambini*.

La caratteristica di questi atelier è stata quella di aprirsi alla città, alle classi (dall'infanzia alle medie) e ai bambini con i genitori (nei giorni festivi).

Durante lo svolgimento di mostre di vari autori e di correnti artistiche storiche e anche contemporanee, l'atelier gestiva percorsi informativi guidati (all'interno della mostra) nel mondo dell'arte, poi nell'atelier si operava sperimentando attivamente i contenuti delle opere con le tecniche osservate durante la visita guidata.

Questo grande atelier cittadino è stato un importante strumento di diffusione culturale per le scuole della città di Modena, molto apprezzato dai fruitori delle mostre.



I cento linguaggi dei bambini, mostra dei nidi e scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia



STEFANO STURLONI

Consegue la maturità artistica presso l'Istituto Statale d'Arte Gaetano Chierici di Reggio Emilia, sezione Ceramica, nel 1975.

Nel 1979 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna, seguendo il corso di Pittura presieduto dal professor Concetto Pozzati. Dal 1980 è atelierista nelle scuole comunali dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia. Nel 1984 entra nel Gruppo Speleo-Paleontologico Gaetano Chierici della città, dove si occupa di documentazione fotografica del mondo ipogeo e di didattica speleologica, scrivendone su varie riviste specializzate. Nel 2006 La Società Speleologica Italiana pubblica la sua raccolta *Ipoesie, poetica dell'eresia speleo antropica*.

Da sempre interessato alle scienze naturali e ambientali, nel 2010 diviene membro della Società Botanica Italiana e con le sue ricerche contribuisce alla ridefinizione delle mappe floristiche della provincia di Reggio Emilia.

Oltre a occuparsi di fotografia e illustrazione naturalistica, a partire dagli anni Ottanta rivolge le sue attenzioni artistico-fotografiche alle trame materiche delle cose, producendo immagini spaesanti, nelle quali gli aspetti compositivi e metaforici risultano dominanti. L'espulsione dalle inquadrature degli elementi descrittivi e identitari dei soggetti, conferisce risalto alla loro intimità informale, finendo spesso per confondere la fotografia stessa con la pittura. A oggi sono ventisette le mostre personali e collettive realizzate.

È presente nel libro *Fotografia reggiana* curato da Corrado Sevardi e pubblicato da Pubblimedia nel 2003.

Nel ruolo di atelierista da particolare rilievo alla relazione tra bambini e natura, cercando sempre di fondere assieme la dimensione artistico-creativa e quella scientifico-naturalistica. Trovano così sviluppo avventure educative e conoscitive giocate su temi insoliti, quali esperienze speleologiche in alcune grotte del reggiano; arrampicate in roccia; esplorazioni dei vari ambienti naturali del territorio (calanchi, fiumi, risorgive, boschi...). Simili attività sono condotte negli anni anche con scuole primarie e medie inferiori. Sollecitato da Loris Malaguzzi, nel 1990 collabora con il regista statunitense Eugene Marner alla realizzazione del filmato *In the land of giants*, riguardante l'esplorazione di una grotta da parte di bambini di quattro e cinque anni. Le riprese sono destinate a una trasmissione televisiva americana sulla educazione nel mondo.

All'interno delle scuole dell'infanzia lavora insieme a bambini e adulti alla realizzazione di acquari, terrari e stagni, promuovendo avvicinamenti ad animali "scomodi" come insetti, rospi e serpenti, soggetti anche di una serie di trasmissioni di Telereggio rivolta ai bambini.

Dal 1997 a oggi ha dedicato particolare attenzione alla progettazione e realizzazione del parco della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende, una sorta di atelier naturalistico all'aperto, costruito sull'idea di un dialogo quotidiano del bambino con la dimensione avventurosa e selvaggia della natura.

Visitato da numerosi gruppi di studio di diverse nazionalità e punto di riferimento per tante realtà che si occupano di educazione e natura, il parco si appresta a trasformarsi in Atelier cittadino, in sintonia con gli Atelier del Centro Internazionale Loris Malaguzzi.



Scorcio dell'atelier naturalistico della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende

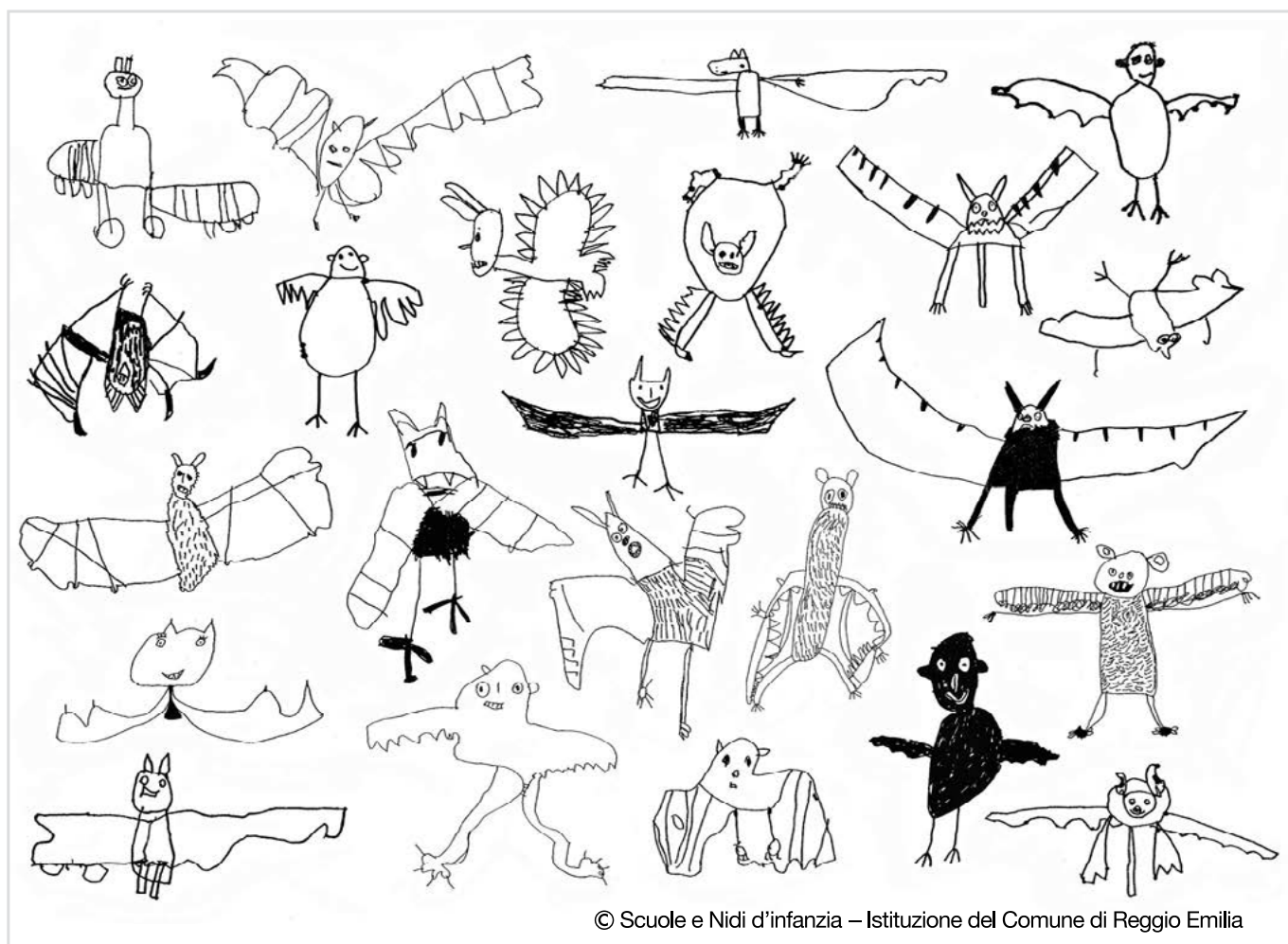
Numerosissimi gli appuntamenti formativi e i seminari che lo coinvolgono in Italia e all'estero come relatore, in un quadro di intense collaborazioni soprattutto con il Nord Europa, ma anche con realtà educative e universitarie di altri continenti. Molti gli articoli pubblicati su riviste e libri di settore.

Considero i miei anni al Chierici un'esperienza altamente formativa, avendone ricevuto non soltanto competenze e strumenti professionali aperti e creativi, ma anche un arricchimento umano non indifferente, dovuto in particolar modo all'intensità con cui abbiamo vissuto la "cosmogonia" laboratoriale e la collegialità propria della Scuola, capace di amalgamare studenti e docenti lungo il cammino dei progetti. Aspetti, questi, che ho ritrovato nel contesto lavorativo delle scuole comunali dell'infanzia della città, in cui il lavoro di gruppo, la dimensione sociale dell'apprendimento e la partecipazione costituiscono un imprescindibile presupposto. Ricordo con grande piacere le corse in laboratorio che facevamo a ogni cambio di materia o nell'intervallo, per vedere a che punto erano i nostri elaborati, per apportare a essi qualche aggiustamento o per verificare com'erano usciti dai forni ceramici.



Mandala con materiali naturali, realizzato da bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende

Ora, è evidente quanto sia importante per una scuola, che si definisca tale, non fare dei ragazzi un banale bersaglio di impartizioni, ma generare in loro aspettative, desideri proiettati al conseguimento degli obiettivi, attitudine all'autovalutazione e, naturalmente, soddisfazioni. Terminati i miei cinque anni, forse per aver ottenuto la maturità con il massimo dei voti, sono subito stato contrattato da due aziende ceramiche, allora in espansione, ma volendo continuare gli studi ne ho rifiutato le proposte di assunzione. Sono arrivato casualmente nelle scuole dell'infanzia partecipando a un concorso per atelieristi con una certa leggerezza e senza nulla sapere di quell'ambiente e di quella professione.



Pipistrelli, grafiche di bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende



Serpente, scultura in creta di grandi dimensioni per l'installazione *Il cedro della giungla* realizzata da bambini e bambine della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende per l'evento cittadino *Città inattesa*

Di sicuro, una volta entrato non immaginavo di rimanerci fino a oggi. Se è accaduto lo devo alla straordinaria figura di Loris Malaguzzi e alla sua capacità di farmi capire quale grande opportunità di crescita culturale mi riservava l'adesione, nel ruolo di atelierista, a un'esperienza come quella da lui ideata.

In proposito, sento di dover dire che se allora poteva essere considerato veniale frequentare a Reggio Emilia un istituto d'arte uscendone senza nessuna preparazione rivolta all'infanzia, oggi questo scollamento non è più ammissibile. Non è ammissibile che una scuola come il Chierici non includa nel suo sguardo programmatico l'esperienza educativa reggiana e la funzione che la professione dell'atelierista vi ha svolto e vi svolge.

Ben diverso è il supporto tecnico su cui ho potuto contare avendo frequentato la sezione di Ceramica dell'Istituto. Il linguaggio plastico della creta, infatti, è oggetto di ricerca quotidiana nelle scuole e nei nidi reggiani, dotati anche di appositi forni. Su questo fronte ho affrontato con discreta agilità progetti complessi, come la realizzazione insieme ai bambini dei grandi animali coi quali nel 2002 abbiamo popolato il Cedro del Libano del Parco del Popolo, durante l'iniziativa cittadina *Città in attesa*; o il progetto della grande colonna realizzata di recente dai bambini di tre anni del Nido Allende, che troverà spazio, insieme ai percorsi di altri nidi e scuole, nel Manuale sul linguaggio della creta in preparazione per l'editoria di Reggio Children.



Stagno nel parco della Scuola comunale dell'infanzia Salvador Allende



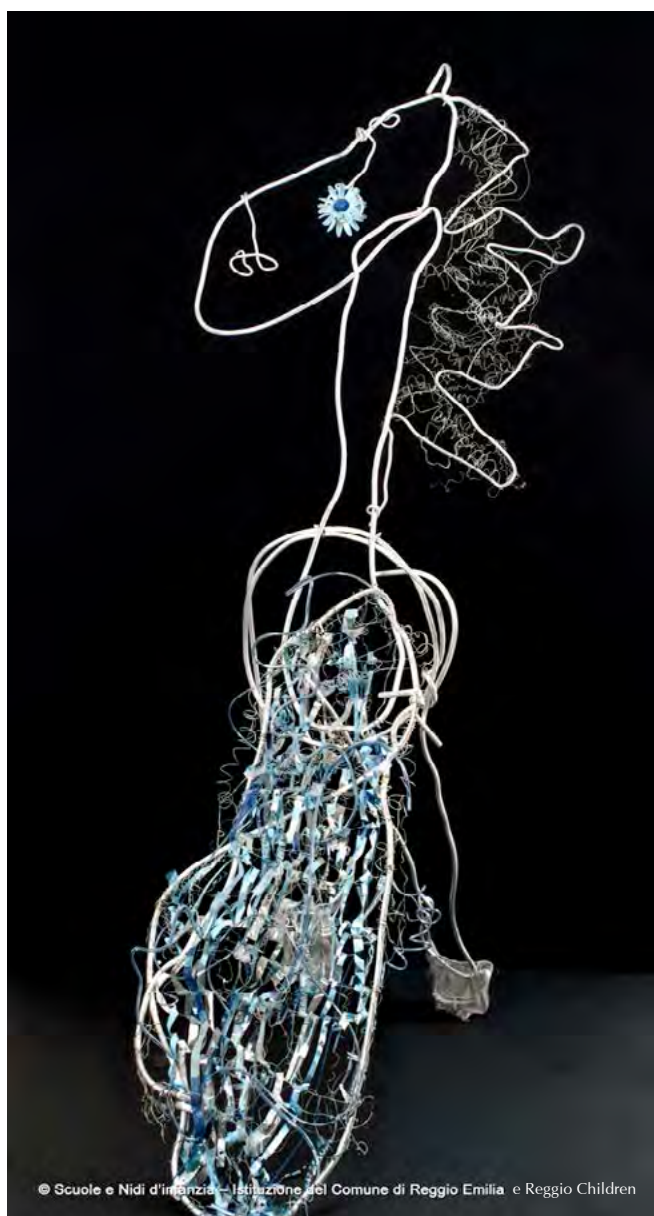
ELISABETTA RASORI

Sono nata a Reggio Emilia nell'ottobre del 1964, ho frequentato l'Istituto d'Arte Gaetano Chierici, sezione Tessuto, diplomandomi nel luglio del 1983. Ho poi frequentato due anni di corso di formazione in grafica pubblicitaria promosso dalla Regione Emilia Romagna, a Bologna. Dopo aver lavorato come grafica freelance per vari studi di Reggio, nel settembre 1987, sono stata assunta come grafica presso uno studio pubblicitario di Reggio Emilia dove ho lavorato sino all'aprile 1992, anno in cui ho partecipato al concorso per l'assunzione di atelieristi. La prima sorpresa che ho avuto nell'incontro con l'ambiente delle scuole e dei nidi, per me che non avevo mai fatto supplenze, fu l'impatto con un contesto di lavoro molto diverso rispetto a quello a cui ero abituata: movimentato, complesso, tanti punti di vista, tante sfaccettature, tante identità.

Ho dovuto rimettere a fuoco la mia identità, e imparare a conoscere il bambino e la bambina, a osservarne le strategie, a documentarle e comunicarle. Ho dovuto capire che le competenze che avevo acquisito a scuola e nel

lavoro dovevano essere rimesse in gioco in modo che fossero vicine ai loro tanti modi di approcciare il mondo. Il messaggio molto chiaro che ho recepito quando ho iniziato il lavoro di atelierista è stato che non ero là per insegnare delle tecniche ai bambini, ma per offrire loro dei contesti interessanti e sensibili dove incontrare i linguaggi espressivi, non solo nell'atelier, ma anche nelle sezioni della scuola, nel parco, nella città, perchè *"non c'è separazione tra gioco ed espressività"* (Paola Cagliari) e quindi tutto l'ambiente-scuola è un potenziale atelier di esperienza. Credo che la dimensione laboratoriale dell'Istituto d'Arte mi abbia consentito di avvicinarmi a un'idea di apprendimento attraverso il fare, lo sperimentare, il cambiare, il rifare ancora, concetti che l'atelier del nido e della scuola dell'infanzia promuove.

Ricordo con piacere e affetto le "fatiche" di laboratorio quando, ad esempio, facevamo le prove di stampa serigrafica e il risultato a volte era estremamente deludente, altre volte imprevedibilmente bello.



La cavalla all'indietro, scultura in fil di ferro realizzata da bambine e bambini di 5 anni della Scuola comunale dell'infanzia Michelangelo per l'evento cittadino *Città inattesa*.



La cavalla all'indietro in vicolo Trivelli, in occasione dell'evento cittadino *Città inattesa*

La ricerca di bellezza, di armonia di colori e forme è spesso frutto di un percorso tutt'altro che lineare, e allenarsi all'imprevedibilità aiuta quando si lavora con i bambini. Bellezza, inatteso, imprevisto, trovo siano alcune delle parole chiave che connotano la cultura dell'atelier dei nidi e delle scuole comunali di Reggio: mettere in conto dall'inizio, quando si fa una proposta ai bambini, che loro porteranno un punto di vista inusuale, un'interpretazione originale, sicuramente un qualche cosa di imprevisto di cui bisogna essere pronti a documentare tutta l'originalità del processo e non solo del prodotto finale. Bellezza è anche avere, come adulti, questo costante interesse per i processi di conoscenza dei bambini che nascono quotidianamente, lo sforzo di coglierli, l'intento di rilanciarli ed evidenziarli. L'atelierista ha un ruolo fondamentale rispetto all'efficacia della comunicazione e della visibilità di questi processi. La cultura visiva che la scuola promuove diviene, perciò, importantissima.



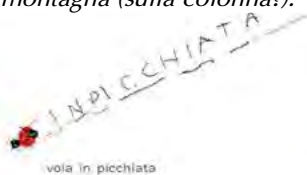
Macchinario trasforma uomini in mostri, opera collettiva di bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Michelangelo.

Simulazione dell'allestimento sul ponteggio del Mercato Coperto.*Dal progetto *Per un ponteggio*.

carta di identità della coccinella

vola/svolazza (vola storta)
cammina, salta, si nasconde
 gioca
perde i punti
 non mangia insetti per morsica
è piccola e furba come la volpe
 sa fare il suo mestiere che è stare
 tranquilla e pensare
sta attenta
 guarda avanti e indietro
fa solletico
 si mimetizza
quando c'è chiasso le viene il
mal di testa
 le piace la luce azzurra
ha paura dei ragni
 elegante
amichevole (non si lascia toccare)
 vanitosa, vuole essere sempre la
 più brava e la più bella
carina di carattere
 si lava sempre
morbida
 lente di ingrandimento

La coccinella alla Locatelli n:
in viaggio
in gita
in partenza,
in montagna (sulla colonna?).



vola in picchiata



entra nelle griglie



blu dentro alle griglie



esce dalle griglie



perde i punti

volo della coccinella



parte chiusa...



... poi apre un po' le ali...



... ali apertissime...



... una su e una giù...



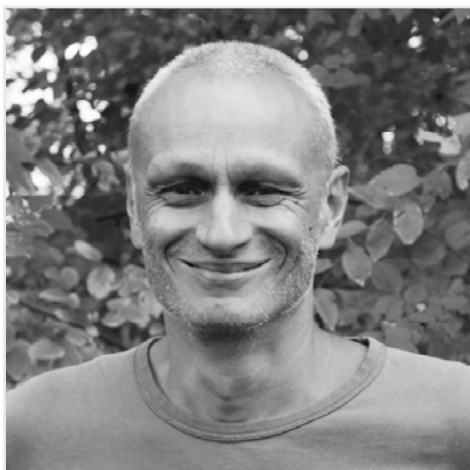
... vola di fianco...



salta



bambine e bambini dai 5 ai 6 anni
 Scuola Comunale dell'infanzia Michelangelo
 Dialogo con i luoghi 2004 /2006



MATTEO BINI

In terza media non avevo proprio idea di che scuola sarei stato in grado di fare dopo. Come penso molti miei coetanei, ero spaesato e non sapevo che fare. Scelsi di iscrivermi all'Istituto d'Arte Gaetano Chierici. Le motivazioni che indirizzarono la scelta furono essenzialmente due:

- la mia prima prof.ssa di arte (delle scuole medie) che quando riferii le mie intenzioni mi rise in faccia: "Non hai la vena artistica", mi disse. La presi come una sfida personale; l'entusiasmo di mio cugino Fabrizio che frequentava il Chierici e che mi aveva incuriosito con i suoi racconti sull'educazione creativa e sul clima che si respirava a scuola (oggi Fabrizio è un grande regista di teatro della compagnia "Teatro Gioco Vita", famosa in tutto il mondo per il teatro d'ombre).

Ricordo bene il mio ingresso a scuola il primo giorno (settembre 1983) e l'entusiasmo che avevo di iniziare e di vivere in quell'ambiente, entusiasmo che rimase immutato per tutte le mattine dei cinque anni che trascorsi lì dentro. Era elettrizzante poter pensare con il cervello e con le mani, creare, progettare, realizzare... scelsi l'indirizzo Legno e Arredamento, mi piaceva molto il disegno progettuale più che la grafica artistica nella quale non è che eccellessi, come d'altro canto nello studio.

Mi entusiasmava lavorare nel laboratorio Legno dove si progettava e si costruiva di tutto, dai modellini in scala alle opere a dimensioni reali. Ricordo con orgoglio di essere stato l'unico (o almeno così mi dissero gli insegnanti Corbelli e Ferrari) a disegnare e realizzare il difficile sgabello a piedi curvati di A. Aalto. Ci misi quasi un anno scolastico a realizzarlo. Penso che quella pratica manuale, ovvero apprendimento delle tecniche, che non era solo parte delle

ore di laboratorio, mi sia rimasta dentro e mi sia servita non solo nel prosieguo dei miei studi ma soprattutto nella vita e nel mio attuale lavoro di atelierista nelle scuole comunali dell'infanzia. Tornando agli anni della scuola superiore, già in

seconda diventai rappresentante d'istituto nella lista degli studenti di sinistra e devo dire che mi impegnai molto in quel ruolo per migliorare le condizioni delle strutture dell'istituto e aumentare le possibilità di accesso al sapere e all'arte da parte dei miei colleghi studenti. Mi battei fortemente e organizzai un sit-in di protesta contro la possibilità dello spostamento della sede dell'istituto nella zona dell'ex-San Lazzaro, voluta dall'amministrazione comunale presieduta allora dal sindaco Giulio Fantuzzi. La nostra opposizione e le motivazioni che portammo fecero desistere l'amministrazione e alla fine non se ne fece niente.



Chiedemmo pure l'ampliamento della sede, eliminando le sedi decentrate di allora in via Roma e nel palazzo dei Cappuccini e anche questa richiesta venne accolta. Ricordo con piacere le grandi collaborazioni e la solidarietà degli insegnanti che appoggiarono le nostre rivendicazioni e la comunione di intenti e obiettivi per avere una scuola più dignitosa e bella. Furono gli anni di *VIRUS il Rabarbarus*, il primo giornalino satirico/informativo nella storia della scuola, di cui - insieme a Sabrina Gallinari - ero ideatore, editore, scrittore, stampatore, ecc... Veniva distribuito fuori dalla scuola poichè non ci era stato concesso il permesso di farlo all'interno. Purtroppo per problemi legali uscirono solamente due numeri, poi l'esperienza editoriale finì. Terminata la scuola e abbandonata l'idea di frequentare la Facoltà di Architettura e Urbanistica a Venezia che mi affascinava molto, mi iscrissi all'ISEF di Bologna, anche perchè mi avrebbe consentito di continuare a fare sport a livello agonistico. Intrapresi così un percorso di studio completamente differente che però, in un qualche modo, orientò e determinò le mie scelte future. Fu in quegli anni all'ISEF che entrai in contatto con l'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Reggio, lavorando in piscina e in palestra con i bambini piccoli. Rimasi affascinato e incuriosito dall'approccio reggiano all'educazione, e l'incontro casuale con la poesia di Malaguzzi *Invece il cento c'è* appesa sul muro in una osteria di Bologna, mi spinse a conoscere meglio il progetto reggiano. Portai in piscina e in palestra quell'idea di bambino competente e di adulto curioso e ascoltatore, stravolgendo le didattiche tradizionali dell'educazione fisica infantile.



L'arrampicata, istruzioni grafiche e verbali per ben arrampicarsi. Grafiche e parole di bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Erio Tondelli



Acrobati, opera collettiva in creta di bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia La Villetta

Dopo una decina di anni di lavoro in palestra e piscina, decisi di rispolverare il mio diploma di scuola d'arte e partecipare al concorso indetto dal Comune per la figura professionale di atelierista nelle scuole dell'infanzia.

Entrai così nelle scuole, nel 2000 come supplente e di ruolo nel 2008.

In questi diciannove anni di lavoro, prima alla Scuola dell'infanzia Tondelli e ora alla Scuola dell'infanzia La Villetta, ho cercato di portare e coniugare le mie diverse anime professionali. Arte, sport, movimento, educazione: diversi, infatti, sono stati i progetti che ho portato avanti con i bambini, progetti che hanno indagato il corpo e il movimento e le sue possibili rappresentazioni attraverso i linguaggi espressivi. Alcuni di questi percorsi sono diventati un riferimento per la formazione e proposti da Reggio Children in Italia e nel mondo. Ne cito due:

Arrampicate tra il possibile e l'impossibile, realizzato alla Scuola Tondelli, che ha visto il tema dell'arrampicata entrare in relazione con il linguaggio della grafica;

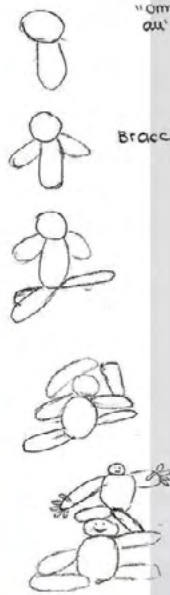
Acrobati, realizzato alla Scuola La Villetta, che ha visto il tema delle acrobazie del corpo entrare in relazione con il linguaggio materico della creta.

Altri progetti hanno avuto l'acqua e la piscina come protagonisti, sempre in una relazione con i linguaggi espressivi.

Oggi nelle scuole dell'infanzia si accolgono diversi tirocini di studenti; credo che sarebbe interessante e strategico capire come far entrare in contatto gli studenti del 4° o 5° anno del Liceo Artistico con il mondo dell'educazione infantile di Reggio.



© Scuola dell'infanzia La Villetta e Gruppo di Ricerca "E" di



ricostruzione grafica

2° tentativo con 3 omini, Matteo 5,8

"omino sopra
all'altro"

Braccia



Sequenza del processo costruttivo di acrobati in creta, con ricostruzione grafica dell'atelierista.
Scuola Comunale dell'infanzia La Villetta.



BARBARA QUINTI

Penso di aver desiderato di fare questo mestiere fin da piccola: l'esperienza alla Scuola dell'infanzia Anna Frank, con le sue attività artistiche e teatrali, è un ricordo vivido che mi ha accompagnato nel tempo, facendomi desiderare di offrire ad altri bambini un'esperienza educativa così coinvolgente, appassionante... Erano gli anni Settanta e la Scuola usciva dagli ambienti chiusi per rendersi visibile alla comunità, dichiarando il suo forte potere di rinnovamento sociale: ricordo le feste di quartiere, le iniziative durante la Guerra del Vietnam, le sensibilizzazioni verso la cultura degli Indiani d'America che si erano tradotte in splendide capanne nel cortile della Scuola, i carri mascherati per Carnevale e il grande fantoccio che veniva bruciato al centro della piazza del quartiere Rosta Nuova. Sono state esperienze molto importanti, che hanno lasciato un segno dentro di me e che mi hanno fatto poi scegliere l'Istituto d'Arte: la scuola dove avrei potuto coltivare le mie passioni e le mie attitudini con grande libertà. Era questa la sensazione che mi colpì i primi anni delle superiori: poter esprimere un pensiero libero, divergente, controcorrente all'Istituto Chierici non solo era possibile ma, anzi, auspicabile.

Quando ho iniziato l'Istituto d'Arte nel 1983 c'erano moltissime prime classi, mentre le quinte erano solo due o tre. Ricordo di aver pensato che doveva esserci una grandissima selezione fra la prima e la quinta, e questo non fece che motivare il mio impegno nello studio.

Avevo scelto come indirizzo Tessuto pensando alla moda e mi scoprii innamorata degli arazzi e dei filati: il laboratorio, con i suoi grandi telai di legno, era un luogo affascinante dove si respirava un profumo antico... e le mani, col tempo sempre più abili su quei tessuti che creavamo insieme, impararono presto a conversare con le idee. Pongo l'accento sul lavoro di gruppo che all'Istituto d'Arte ho imparato ad apprezzare: i diversi laboratori, infatti, erano spazi di progettazione individuale dove il confronto e il dialogo però erano favoriti o, meglio, auspicati. Alternandosi con le ore di lezione, questi laboratori erano una "piazza democratica" in cui ogni studente poteva mostrare le proprie potenzialità, il proprio valore... stava all'insegnante creare condizioni affinché i diversi apporti individuali trovassero espressione e riconoscimento.

Il lavoro collegiale e l'attitudine alla cooperazione si sono rivelati centrali poi anche nella professione di atelierista con i bambini dal nido alla scuola dell'infanzia.

Questi spazi, dove la mente si esercitava insieme alla mano, erano anche luoghi di socialità, spazi importanti che quando sei adolescente possono davvero fare la differenza: tuttora alcuni dei miei compagni, seppur nelle distanze che la vita ha creato, restano persone di riferimento nella mia vita.

Guardando indietro, penso davvero che l'Istituto d'Arte sia stato per me una scuola importante, formativa dal punto di vista umano e personale, poichè mi ha permesso di raccontare il mio mondo interiore: ogni ragazzo dovrebbe avere quest'opportunità e credo che i linguaggi espressivi e poetici lo consentano, laddove il contesto educativo sappia dare valore all'originalità e alla differenza. Col mio bagaglio di esperienze e di cultura appresa all'Istituto d'Arte ho potuto "nuotare in mare aperto".... Mi diplomai pronta per entrare nel mondo della moda ma, come alle volte accade, sono le persone che incontri nella vita a determinare le tue scelte che spesso danno svolte repentine al tuo futuro... Antonella De Nisco, che allora era la mia insegnante di tessuto e svolgeva l'attività di artista, mi indirizzò all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ebbi la fortuna di incontrare un altro straordinario professore e artista: Concetto Pozzati. I quattro anni all'Accademia furono un salto nel vuoto: l'approccio concreto all'oggetto, che avevo tanto appreso all'Istituto d'Arte, qua "evaporava", per divenire quadro, scultura, installazione, happening... Qualcosa di cui non vi era necessità, ma di cui si sentiva l'urgenza espressiva e comunicativa.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Atelier, Scuola comunale dell'infanzia Bruno Munari

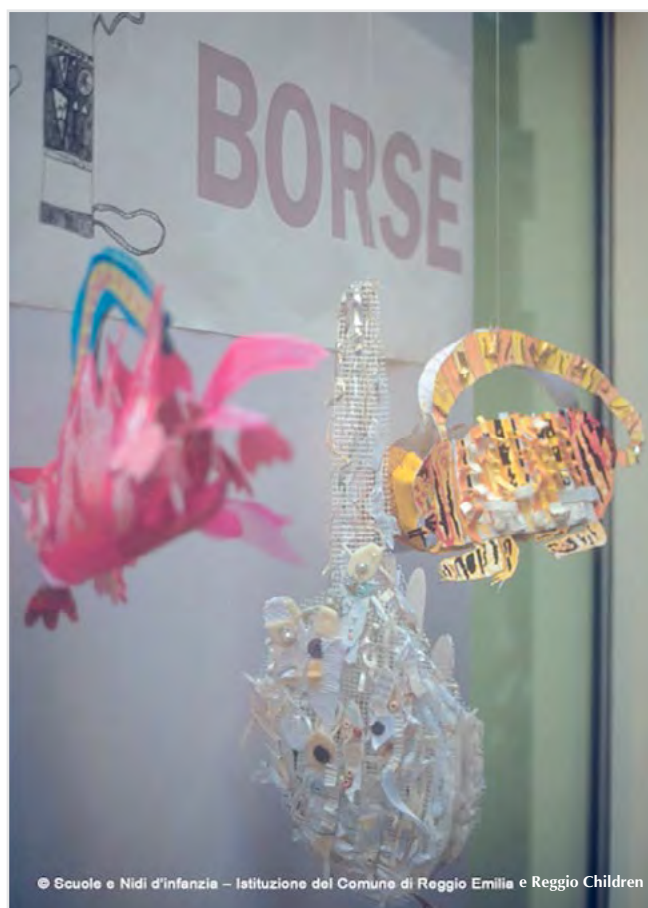
Così nel 1992 mi diplomai in Pittura, seguita da lì a poco dall'amico Stefano Bertini, unico compagno di quegli anni che come me aveva intrapreso l'Accademia: insieme continuammo per diversi anni il nostro percorso artistico, esponendo in diversi posti. Ma di arte non si poteva vivere, questo mi era chiaro, così accettai il lavoro di "educatore territoriale", una figura che si rapportava nelle ore pomeridiane con i ragazzi in difficoltà, ragazzi che mi misero alla prova fin dal primo giorno. Questo progetto prevedeva la presenza di figure professionali diverse - psicologi, insegnanti, esperti di teatro, musica, arte e fotografia - coinvolte in un profondo lavoro di équipe con l'obiettivo di dotare i ragazzi di spazi di espressione e di comunicazione dove la bellezza, da loro prodotta, potesse contrastare le brutture a cui erano sottoposti.

Qui ho maturato l'idea che l'arte in tutte le sue forme sia un'irrinunciabile condizione di vita per ciascun individuo e, più in generale, per la società. Fu proprio in quegli anni che mi riavvicinai alle scuole comunali dell'infanzia, scoprendo il pensiero di Loris Malaguzzi: il catalogo della mostra *I cento linguaggi* rappresentò una svolta decisiva nella mia idea di lavoro con i ragazzi, con i bambini... intravedevo la possibilità di continuare a imparare giocando con le idee e, cosa ancora più sorprendente, rendendole visibili nei modi più disparati.



L'onda delle onde, opera pittorica collettiva dei bambini e delle bambine di 5 anni della Scuola comunale dell'infanzia Bruno Munari per il Reparto Pediatria dell'Arcispedale Santa Maria Nuova

Da diversi anni sono atelierista presso la Scuola dell'infanzia Bruno Munari, un nome impegnativo che abbiamo scelto quasi venti anni fa con convinzione: il nome è un destino, qualcuno sostiene, e credo che in parte sia vero. La scuola e il mio lavoro di fatto sono stati attraversati da diverse passioni e pensieri che Bruno Munari - artista, designer e illustratore - ha regalato al mondo: prima di tutto, credo, lo sguardo ironico con cui guardare le cose e la realtà. L'ironia che appartiene ai bambini è diventata un tratto caratterizzante i diversi progetti che ho realizzato come *ForseBorse*, la reinvenzione di borse impossibili dentro a un progetto che poneva al centro lo sguardo dei bambini sulla città...; *la panca dei sogni tuoi*, una panchina per volare con la fantasia. Ironia e gioco però non escludono impegno, tenacia, serietà e autonomia di pensiero: ho imparato a riconoscerli nei bambini e negli insegnanti. In questo Veà Vecchi, atelierista della Scuola dell'infanzia Diana poi responsabile delle mostre e dell'editoria di Reggio Children, è stata un esempio fondamentale: collaborando con lei in diversi progetti e ricerche, ho appreso come guardare all'arte e agli artisti per cogliere nella loro poetica i concetti importanti e innovativi che avrebbero potuto sollecitare nuovi contesti di lavoro con i bambini. L'incontro con l'opera di Alberto Burri portò al progetto *I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri* che diventò una mostra presso i Civici Musei e un prezioso catalogo che racconta un modo nuovo di pensare l'incontro con gli artisti: guardare all'arte per cogliere sguardi nuovi e immaginari possibili senza rifare l'opera d'arte! Un insegnamento che tuttora faticiamo a condividere con tanti insegnanti che nelle scuole propongono solo la copia senza attingere dai concetti l'essenza dell'opera.



ForseBorse, borse speciali e inconsuete progettate e realizzate da bambini e bambine della Scuola comunale dell'infanzia Bruno Munari per l'evento cittadino *Città inattesa*

E oggi, dopo vent'anni, posso ancora dire che il lavoro che faccio mi appassiona e mi diverte perchè comporta una formazione e una ricerca permanenti: un progetto non è mai uguale all'altro perchè con i bambini le strade che si intraprendono possono portare in direzioni mai immaginate prima e ognuna rappresenta sempre un'opportunità irripetibile di apprendimento.

Un altro aspetto importante è il rapporto che si crea con i bambini e le famiglie, un rapporto che dura nel tempo e che è fatto di affetto, fiducia, solidarietà. Noi conosciamo sconfitte e guadagni, fatiche e bellezze del processo di crescita, per questo non possiamo che fare il tifo per i bambini; come diceva Loris Malaguzzi, *"l'insegnante è un professionista della meraviglia!"*.



Contesto di apprendimento nel giardino della Scuola comunale dell'infanzia Bruno Munari



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Grande affresco, bambine e bambini della Scuola comunale dell'infanzia Bruno Munari al lavoro per la realizzazione della grande pittura



LORETTA BERTANI

Diplomata in arte applicata, sezione Ceramica, presso l'Istituto d'Arte G. Chierici nel 1979, ho collaborato per alcuni anni con il gruppo teatrale "Teatro Gioco Vita" di Piacenza, progettando e conducendo workshop sui linguaggi espressivi e sul teatro delle ombre rivolti a scuole primarie, ed eventi di intrattenimento di strada per bambini e ragazzi. Successivamente ho avuto diverse esperienze nel campo dell'arredamento e della progettazione d'interni.

Nel 1991 sono stata assunta dal Comune di Reggio Emilia come educatore nei GET (Gruppi Educativi Territoriali), un'esperienza rivolta a gruppi di preadolescenti per supportare ragazze e ragazzi con difficoltà scolastiche. Dal 1996 lavoro come atelierista (dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia) presso la Scuola comunale dell'infanzia Robinson Crusoe; da diversi anni per Reggio Children srl e per la Fondazione Reggio Children Centro Loris Malaguzzi

partecipo a progetti di formazione per insegnanti, atelieristi e studenti, sia in Italia che all'estero, e seguo gruppi di studio nazionali e internazionali sul *Reggio Emilia Approach*.

Collaboro, inoltre, con gli Atelier cittadini del Centro Internazionale Loris Malaguzzi, nel progettare mostre ed esperienze di atelier rivolte alla città e al mondo dell'educazione, e insieme ad alcuni colleghi sono impegnata in ricerche sull'utilizzo nella scuola di tecnologie, ambienti digitali, linguaggio computazionale intrecciati ai linguaggi espressivi più tradizionali.

Ritorno con il pensiero agli anni del mio diploma, al 1979, periodo della storia del nostro Paese ricordato come quello dei famigerati "anni di piombo": anni cupi, anni che io, però, conservo nella memoria come entusiasmanti proprio grazie alla mia esperienza scolastica, anni di formazione che hanno segnato tutto il mio percorso di vita e professionale.

Questa scuola, l'Istituto d'Arte G. Chierici, mi ha dato tanto. Mi ha insegnato il significato delle parole "mani intelligenti", con le ore passate nei "magici" laboratori e con le ore di disegno, qui ho iniziato ad apprezzare la bellezza nelle sue molteplici forme artistiche e non solo. Grazie alle lezioni di geometria descrittiva, ha aperto in noi giovani studenti recalcitranti uno spiraglio di luce sulla bellezza del linguaggio matematico e ci ha offerto la possibilità di leggere, confrontarci e discutere su autori insoliti e dal pensiero divergente, se non rivoluzionario, come Jacopone da Todi, Fo, Sartre, Beauvoir, Pavese, Zola...

Ecco, ripensandoci, il Chierici ci ha fornito queste possibilità in anni in cui gli studenti (fratelli minori eredi della generazione del Sessantotto) erano in prima linea, non solo rispetto alle politiche scolastiche (i primi Decreti delegati) ma anche rispetto all'impegno sociale. Una scuola aperta verso il mondo, verso altre esperienze: scuola fuori dalla scuola. Nel quarto e quinto anno, con il sostegno degli insegnanti, abbiamo partecipato a diversi eventi e mostre cittadine, in collaborazione con i Teatri e il Comune di Reggio Emilia e soprattutto con le già allora famose scuole dell'infanzia comunali: *L'occhio se salta il muro*, una mostra dei servizi educativi sul tema della percezione visiva, vedeva coinvolti diversi soggetti, tra cui anche la nostra classe. Quanta emozione, quanto impegno... per l'occasione progettammo una cabina davanti al Teatro Municipale con tre visori dai quali si potevano osservare tre diverse "immagini-scherzo" che mostravano un teatro deformato.



Animali della foresta, sculture in creta realizzate da bambine e bambini dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Robinson



Paesaggi tra reale e virtuale, contesto di costruttività alla Scuola comunale dell'infanzia Robinson

Fu un grande successo questa esperienza, tanto che io e alcuni miei compagni iniziammo a collaborare con i laboratori di educazione all'immagine di "Teatro Gioco Vita" che aveva la sua sede sotto il portico del Teatro.

Sempre in quel periodo, e grazie ai rapporti che gli insegnanti avevano con le autorità del territorio, ci fu offerta l'opportunità di collaborare all'allestimento di una nuova mostra con la Scuola dell'infanzia La Villetta: quella fu anche l'occasione di incontro con una figura professionale a me sconosciuta, l'atelierista, che in quella scuola era rappresentata da un giovane e coinvolgente Giovanni Piazza.

Quelli della scuola superiore sono anni importanti per tutti i giovani di ogni tempo, ma al Chierici ho vissuto momenti specialissimi, di grande formazione e crescita; l'andare a scuola era impegno, ma anche piacere: ci sentivamo necessari, perchè il nostro fare era valorizzato da progetti rivolti al teatro, alle scuole, alla città, con un'idea, allora ben salda dentro di noi, oggi purtroppo dispersa, di contribuire insieme al Bene Comune.



Forme d'acqua per il piccolo muro, particolare.

Opera collettiva in creta rossa e terraglia bianca dei bambini e delle bambine dai 3 ai 4 anni della Scuola comunale dell'infanzia Robinson



ANNA ORLANDINI

Ho sessantuno anni, sono atelierista dal 1994 e ho frequentato l'Istituto d'Arte Gaetano Chierici dal 1971 al 1976, conseguendo la maturità con la specializzazione Ceramica. Ho iniziato all'Istituto negli anni immediatamente successivi al Sessantotto, quando ancora si respirava (ma non ancora per molto) l'atmosfera elettrizzante delle contestazioni giovanili e studentesche. Anni in cui si discuteva e criticava la struttura di una società che si identificava come appartenente al mondo adulto, anni in cui noi giovani potevamo permetterci visioni utopiche di futuro.

Essere studentessa del Chierici per me significava distinguersi dalla maggioranza, appartenere a un mondo creativo che rappresentava una promessa di vita alternativa. Dopo ho maturato un'opinione meno romantica e più realistica del lavoro e della vita. Credo invece che il clima di piacevolezza e socialità favorito dal "fare" artigianale, dalla manualità, dal godimento per la materia, sia stato complice di relazioni importanti, nate allora e durate nel tempo (anche con insegnanti).

Il periodo del Chierici coincide quindi con un percorso di formazione e crescita personale più ancora che scolastica. A quegli anni associo divertimento, scoperte, entusiasmi, gratificazioni ma anche frustrazioni, per un senso di inadeguatezza che sono probabilmente sentimenti tipici dell'età; facendo il pinto su questa esperienza mi vengono in mente tanti concetti, consapevolezze e vorrei evidenziarne alcuni. Durante quegli anni credo di aver realizzato che la creatività si nutre di impegno, di esercizio, di studio, e che rigore e libertà non sono concetti così distanti.

A scuola la diversità e la divergenza erano considerate valori e nonostante fossero a volte ingenuamente esibite dagli studenti o non sempre così automatiche, penso fosse importante l'idea di farne oggetto di ricerca.

Credo inoltre di aver sviluppato in quel periodo una sensibilità alla bellezza, al senso estetico. Una prima conoscenza dell'esistenza dell'atelier nelle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia risale alla testimonianza di una ex allieva dell'Istituto Chierici, invitata dall'insegnante di disegno professionale a raccontarci la sua esperienza di atelierista.

Mi è parso subito un lavoro non comune, intrigante e interessante, ma il primo ingresso nel mondo del lavoro difficilmente rispecchia le intime aspettative. Così è stato anche per me, per un lungo periodo le mie esperienze professionali sono state di diversa natura. Il tempo ha fatto germogliare quel desiderio, alimentato anche dalle narrazioni di atelieristi amici o conoscenti e dalla frequentazione diretta dei nidi e delle scuole come genitore. Rimettere in circolo le conoscenze scolastiche e le mie capacità “superstiti” è stato rigenerante. Entravo in un contesto educativo dove si parlava di percezione visiva, di esplorazione dei materiali, di teoria dei “cento linguaggi”... è stato come restituire nuovo senso alla mia formazione, un senso concreto e inedito. Testi abbandonati davano vita a nuovi suggerimenti e idee per diverse applicazioni. Approfondire le qualità dei materiali e scoprirne nuovi potenziali anche attraverso pensieri, sguardi, tattilità dei bambini ha significato entrare in un processo creativo permanente.



Mostra **Sconfinamenti. Incontri con soggetti viventi / Paesaggi digitali**,
Centro Internazionale Loris Malaguzzi

L'argilla, un materiale sempre presente nella quotidianità delle scuole, negli ultimi anni ha trovato nuove espressioni nel dialogo con gli strumenti digitali. L'introduzione di *devices* quali la tavoletta grafica, la penna microscopica, la *webcam*, attraverso diversi progetti, ha prodotto sviluppi ed espansioni delle qualità dei materiali stessi. Un solo esempio riferito a un progetto dal titolo *Il finto più vero del vero*: insetti, realizzati in creta da bambini di cinque anni, hanno preso ulteriormente vita tramite la loro ambientazione in mondi fantastici fra il reale e l'immaginario. Attraverso la realizzazione di set fotografici, in una commistione di materiali veri e "falsificati", sono state prodotte con la webcam immagini fotografiche di mondi di insetti, suggestivi e poetici dove la finzione diventa più reale del reale.



Cavallini in creta, Giorgia 5,6 anni e Veronica 5,7 anni. Scuola comunale dell'infanzia Pablo Neruda

Durante i venticinque anni di esperienza nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia ho avuto la possibilità di partecipare, come formatrice e contemporaneamente in formazione, a numerosi laboratori e atelier su diversi linguaggi espressivi; giorno dopo giorno ho vissuto questo lavoro come opportunità inesauribile di crescita e arricchimento professionale, ma soprattutto personale.



Ambientazioni di insetti in creta attraverso l'utilizzo di materiali naturali, webcam e videoproiettore, presso l'atelier della Scuola comunale dell'infanzia Pablo Neruda



DANIELA CASALI

In una calda sera di fine giugno, durante una cena tra atelieristi, Mirella Ruozzi, “storica” e affezionata collega, improvvisamente si rivolge a noi chiedendo: “Chi di voi ha frequentato l’Istituto d’Arte Chierici, a Reggio Emilia?”. Un pò stupiti, in un bel gruppetto abbiamo alzato la mano, in un gesto che ci ha riportato immediatamente ai tempi in cui eravamo studenti e nostro dovere era, appunto, alzare la mano per rispondere!

Che emozione! Il nome di quella scuola ci ha lanciato in una infinita serie di ricordi - seppure distribuiti nel tempo - che ci hanno fatto sentire tutti parte di una importante storia comune. Cosa ci ha lasciato questa esperienza e in che modo ha influito sul nostro essere oggi atelieristi?

Mirella ci ha chiesto di fare un’operazione, non semplice, che rischia di diventare un miscuglio di nostalgia, aneddotica e, inevitabilmente, una sorta di “bilancio” della nostra vita lavorativa. Ma voglio ugualmente provarci.

Ho iniziato a frequentare il Chierici nel settembre del 1977 e mi sono diplomata nel luglio del 1982, indirizzo Legno e Arredamento. Classe numerosissima i primi tre anni, notevolmente ridotta gli ultimi due. “Gli anni più belli della mia vita!” ho spesso ripetuto a chi mi chiedeva che scuola avevo fatto, lasciando in qualche modo stupito l’interlocutore. Evidentemente non è la risposta che ci si aspetta parlando di esperienza scolastica!

Dicevo, “i più belli”. Perché? Perché sono stati gli anni in cui sento di essere “cresciuta” e di aver assorbito la gran parte di ciò che ha contribuito a fare di me la persona che sono ora. Da allora è come se “la scuola” non l’avessi in realtà mai lasciata.

La prima cosa che mi viene in mente pensando a quell’esperienza è la relazione forte che legava insegnanti e studenti, senza perdere mai il piacere del fare insieme e di scoprire le infinite possibilità delle “materie/linguaggi” che man mano apprendevamo, sia nelle discipline più tecniche che in quelle più teoriche. Essere atelierista è fare ogni giorno esattamente questo insieme ai bambini, alle famiglie, ai colleghi: condividere punti di vista diversi, aprire dialoghi, ascoltare, accogliere, costruire. Insieme.

Una scuola non è solo un luogo fatto di muri e oggetti (anche se i muri hanno la loro importanza) La scuola è fatta dalle persone che la abitano: professori, studenti, operatori. Non riesco a pensare a quegli anni disgiungendo i luoghi e gli spazi dalle persone che li hanno abitati. Ho bisogno di appoggiare la memoria su quei visi, quelle voci, quelle parole per dare un senso ai ricordi: non mi è possibile separare l'aula di "plastica" o la "camera oscura" dalla figura del prof. Terenzi che ci faceva fotografare la sequenza del volo in caduta di un seme di tiglio o la colata di gesso su una scultura di creta. La fotografia è rimasta una mia grande passione, oltre che una delle competenze del nostro mestiere di atelieristi, così come indagare con i bambini le tante possibilità - tecniche ed espressive - dell'argilla.



Sedia con schienale intrecciato, scultura in creta. Alessandro, 5 anni
Scuola comunale dell'infanzia Anna Frank

Così non posso non ricordare con affetto e rimpianto la figura del prof. Antonio Carini, maestro e poi amico, la sua passione per il design, l'energia che ci comunicava e che prendeva forma in ricerche, progetti, visite a mostre, uscite: dai grandi maestri del Bauhaus ai pittori delle avanguardie e oltre.

E poi il "rigore", la precisione e il grande allenamento di mano/mente sul disegno e la composizione; sul processo progettuale, dallo schizzo all'oggetto finito. Un modo di ideare e pensare vicino ai processi di conoscenza dei bambini piccoli, un aspetto importante del nostro mestiere, che comporta una grande attenzione e precisione documentativa.

Ancora spazi: il laboratorio di "Legno e Arredamento", le mani in azione sulla materia, la tecnica, gli insegnamenti del prof. D'Alessandro e del prof. Pedroni.

L'aula di "Disegno dal Vero" con la prof.ssa Ovi, le tecniche pittoriche insieme all'espressività del segno, del colore, delle forme. E le nostre giovani menti che man mano sviluppavano un senso estetico, allontanandosi dagli stereotipi.



Prove di peso ed equilibrio per fare una balaustra del grande ponte di creta
Scuola comunale dell'infanzia Anna Frank



Proiezione di forme belle, sculture di carta realizzate dai bambini della Scuola comunale dell'infanzia Anna Frank

Come dimenticare la sorpresa e lo stupore lasciati dalla prima visita alla mostra *L'occhio se salta il muro*, la prima versione della famosa mostra -in viaggio per il mondo da decenni - *I cento linguaggi dei bambini*, allestita dagli atelieristi e dagli insegnanti delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia
Chi l'avrebbe detto che molte di quelle fotografie, di quegli allestimenti, di quei disegni e manufatti dei bambini sarebbero poi stati una parte così importante della mia vita futura?

Credo sia stato importantissimo l'incontro con quegli insegnanti che hanno saputo instillare in me e nei miei compagni la passione e l'amore per la cultura: le lettere, la storia, il teatro, l'arte. Dopo tanti anni ancora ricordo tutti i suggerimenti di lettura della prof.ssa Vanna Davoli, i titoli dei libri consigliati, gli scrittori e i poeti scoperti, le serate a teatro da lei organizzate... Non è possibile lavorare con i bambini se non si ha il desiderio e la volontà di aprire occhi, orecchie, cervello per comprendere i loro gesti, i loro segni, i loro pensieri. Bisogna sostenere e valorizzare i linguaggi espressivi, artistici, poetici, quelli che riguardano la sfera delle emozioni e dei sentimenti. Soltanto mettendoci in questo atteggiamento di apertura potremo avere il privilegio e il piacere, come adulti, di comprenderli.

E' con buona parte di questo *background* che sono entrata nelle scuole dell'infanzia come atelierista, un mestiere che all'inizio mi era del tutto sconosciuto, un mestiere che ho imparato a fare "strada facendo", avvicinandomi alla pedagogia con un atteggiamento di interesse e volontà di capire, con curiosità e passione.

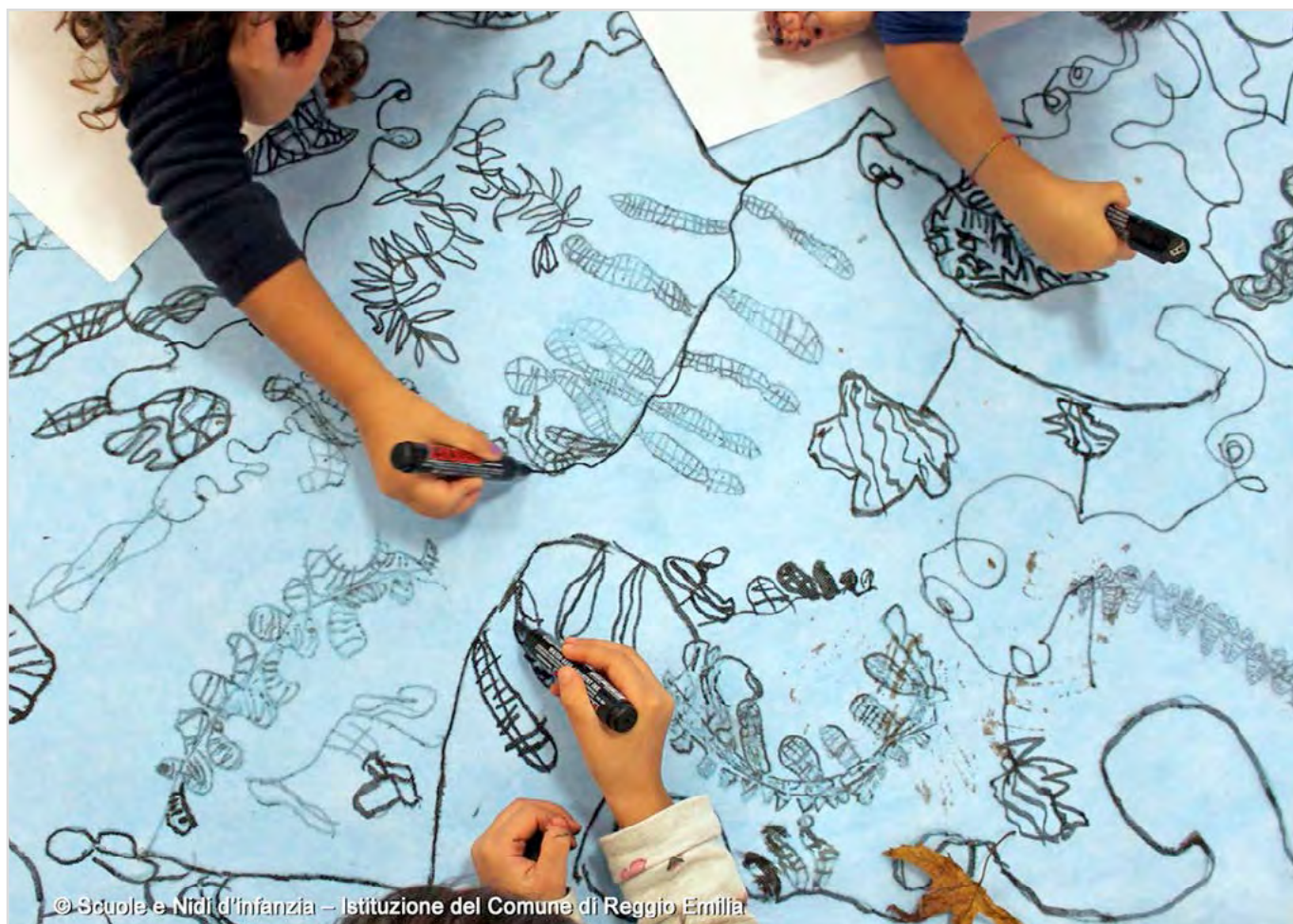


Cocodrillo mostruoso che abitava nel mare nero, carboncino e china. Marina, 4,7 anni
Scuola comunale dell'infanzia Anna Frank. Dal progetto *Mosaico di grafiche, parole, materia*.

In questo cammino ho messo in campo molto di ciò che ho imparato: a volte in modo consapevole, attingendo a piene mani da quel ricco patrimonio di esperienze che il Chierici mi ha lasciato, altre inconsapevolmente, con naturalezza, perchè tanto di questa esperienza si è sedimentato fino a diventare parte di me e del mio essere insegnante oggi.

Un ringraziamento sincero a tutti i professori, anche a quelli che qui non ho nominato, ma che tengo stretti nei miei ricordi con riconoscenza e gratitudine.

Non so ancora quale e quanta sia stata l'influenza della mia esperienza scolastica su mia figlia ma, tant'è, anche lei... ha fatto il Chierici (stesso indirizzo materno)! Non so se farà l'atelierista...



La danza delle mani, realizzazione di un manifesto per la Festa di Benvenuto per i bambini di tre anni della Scuola comunale dell'infanzia Anna Frank



MAURA ROVACCHI

Nel 1983 ho cominciato a frequentare l'Istituto d'Arte Gaetano Chierici con tanti sogni nel cassetto, ma uno era il più importante: "da grande" immaginavo per me un lavoro creativo.

Questo percorso scolastico di 5 anni ha rafforzato le mie aspettative e mi ha lasciato "saperi" importantissimi:

- *la curiosità di sperimentare*
- *il divertimento dell'immaginare*
- *la passione nel cercare forme*
- *l'emozione dell'interpretare*

Immaginare, sperimentare, dare forma, interpretare: penso che siano capacità importantissime nella vita e non solo nell'arte!

Infatti non mi sono mai sentita un'artista: semmai una viaggiatrice in questo lungo viaggio dove, per fortuna, ho ancora tanto da imparare.

Nel mio primo lavoro mi sono messa in gioco nel ruolo di stilista presso un maglificio in provincia di Reggio Emilia, ma il mio entusiasmo creativo si è presto spento, dovendo seguire le regole delle tendenze dettate dalla moda e dove il motto era: "disegnare uguale ma diverso".

Mi sono licenziata e, cercando di seguire i miei sogni (un pò annebbiati a dire il vero), ho deciso di partecipare alla selezione per accedere a un corso di formazione per atelieristi nell'ambito dei nidi e scuole del Comune della città.

Da bambina ho frequentato una di queste scuole (la Scuola dell'infanzia Tondelli) e nel pensarci riaffioravano in me alcuni ricordi come lo spazio enorme dell'atelier nel sottotetto della scuola, pieno di colori, crete, fogli di grandi dimensioni.

Da ventisei anni lavoro come atelierista alla Scuola comunale dell'infanzia 8 Marzo, con bambini fino ai sei anni, e posso dire di avere realizzato i miei sogni: ogni giorno tocco con mano la loro creatività, provando a incoraggiarla e cercando di prendermene cura, ascoltando, rispettando e dando visibilità e valore ai tanti modi che i bambini hanno per esprimersi.

Sono tante le esperienze con i bambini portate avanti in questi anni, ma vorrei citare in modo particolare una delle più recenti: l'approfondimento sulla grafica nella relazione con la materia e la narrazione: *Mosaico di grafiche, parole, materia*.

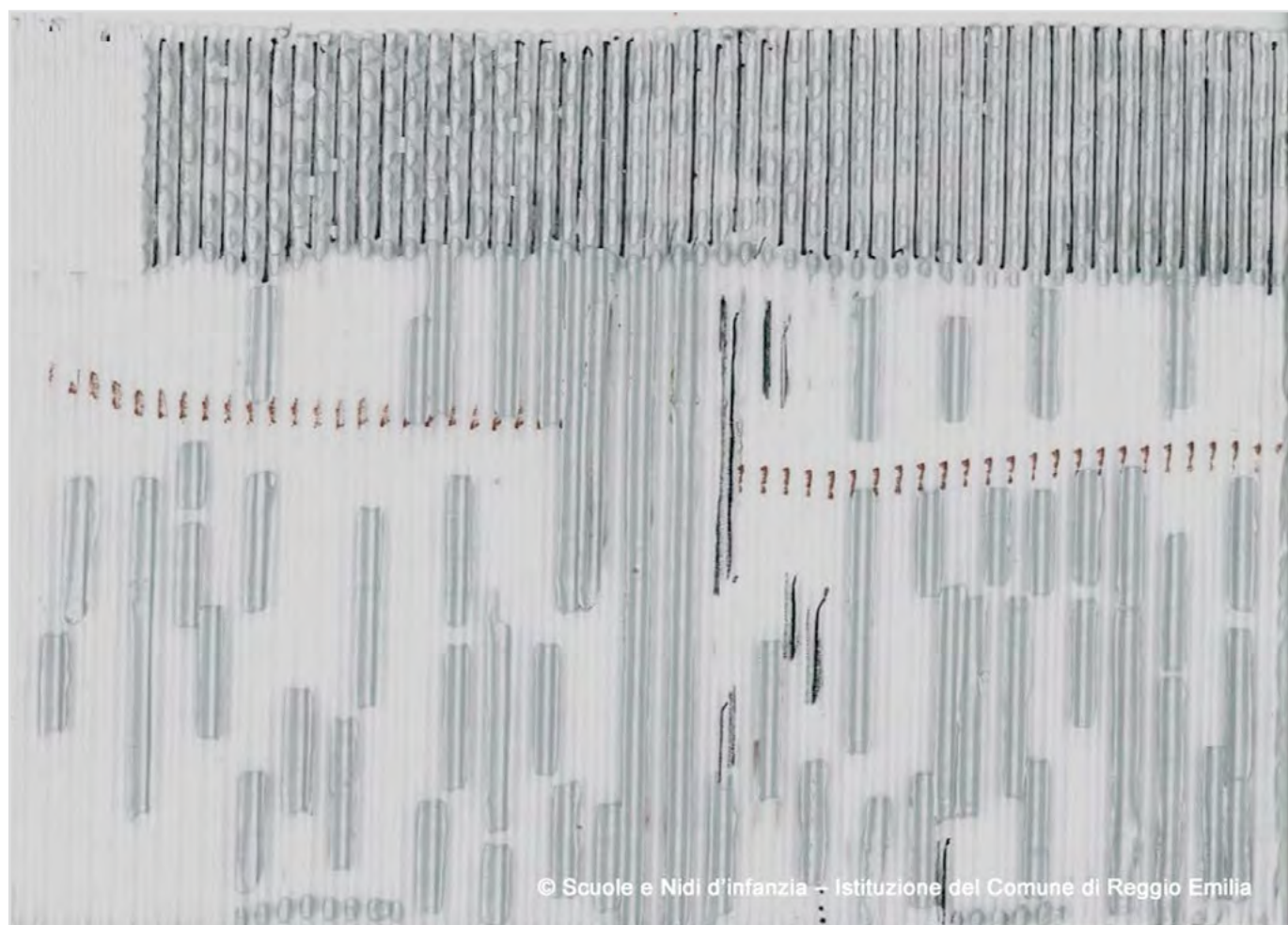
Questa più di altre mi ha permesso di allenare occhi, mente e immaginazione nell'ascolto dei tanti dialoghi silenziosi con il mondo, raccontati dai bambini: da una superficie semitrasparente e leggera percorsa da un pastello morbido i bambini sanno evocare voli di foglie nel vento d'autunno. Così come da un cartoncino nero che sembra inghiottire ogni colore, i bambini narrano di cieli e pianeti che si nascondono.



Se segui le righe e guardi i posti vuoti fai le forme speciali come un labirinto, pennarello su cartoncino da imballaggio. Nadia, 4 anni - Scuola comunale dell'infanzia 8 Marzo
-Dal progetto *Mosaico di grafiche, parole, materia*

L'atelierista non è chiamato a insegnare la sua arte, la sua creatività, bensì ha l'importantissima responsabilità di accendere e stimolare il desiderio comunicativo ed espressivo dei bambini.

Devo quindi dire grazie all'Istituto d'Arte che mi ha dato occhi per vedere e non solo per guardare e grazie al lavoro che faccio che mi permette e insegna ogni giorno a usare insieme agli occhi anche il cuore, l'emozione e la passione.



Una nuvola che è diventata pioggia, pastelli su cartoncino ondulado.

Samar, 5,5 anni - Scuola comunale dell'infanzia 8 Marzo

Dal progetto *Mosaico di grafiche, parole, materia*

*Sul foglio trasparente finisce
una storia liscia,*

*sul foglio mezzino finisce
una storia ruvida,*

*su un foglio ruvido finisce
una storia grattugiata*

*... e su quello nero ...
su quello nero finiscono
le storie di coraggio!*

Alessandro, 5,6 anni
- Scuola comunale
dell'infanzia 8 Marzo

**Dal progetto *Mosaico di
grafiche, parole, materia***



© Scuole e Nidi d'infanzia — Istruzione del Comune di Reggio Emilia e Reggio Children

Atelier mostra ***Mosaico di grafiche, parole, materia*** esposta presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi. Nell'atelier i visitatori sono invitati a sperimentare strumenti grafici e superfici materiche e a elaborare racconti.



CONSUELO DAMASI

Ho scelto l'Istituto d'Arte Gaetano Chierici, "non una scuola qualsiasi" perchè erano molte le aspettative che riponevo in una scuola che avrebbe alimentato finalmente la mia grande passione per l'arte, la pittura e il disegno. Partire da un piccolo paese, arrivare in città ed essere accolta in un elegante palazzo che guardava i Giardini pubblici e che esponeva al suo interno tesori come ceramiche, arazzi, sculture, gioielli che "parlavano" degli studenti che li avevano realizzati... Ricordo di essermi sentita sempre una privilegiata nel poter frequentare una scuola così preziosa e colma di tanta bellezza, sapendo che prima o poi quella bellezza l'avrei prodotta anche io. Frequentare l'Istituto d'Arte significava per la maggior parte di noi avere un dono, quel dono spesso invidiato da chi non lo possedeva, ovvero la capacità di dare forma agli oggetti in maniera originale e colta, e questo grazie a una scuola che con i suoi laboratori ti insegnava i segreti della materia. Laboratori alchemici quelli di tessuto, metalli, legno e ceramica. Aule spaziose dense di odori, rumori... officine creative che ti permettevano di seguire progetti e veder nascere qualcosa di tuo, qualcosa che potesse parlare di te. E questo non è cosa da poco.

Coi compagni condividevi questo dono e il piacere del fare, a volte del fare insieme portando avanti progetti comuni.

Durante la mia frequenza al Chierici non ho mai seriamente pensato a cosa avrei voluto fare da grande, ma di una cosa ero certa: mi piaceva quella scuola perchè ci stavo bene, perchè la mia mente lavorava insieme alle mie mani e di anno in anno le mie opere le vedevo diventare sempre più preziose. Sapevo già che sarebbe stato difficile trovare un lavoro capace di generare in me lo stesso entusiasmo creativo... anche quando (dopo aver proseguito gli studi all'Accademia di Belle Arti) scelsi di intraprendere una carriera professionale in ambito scolastico. Solo quando entrai per la prima volta alla scuola dell'infanzia, dando inizio al mio lavoro da atelierista, ebbi la stessa sensazione di essere accolta in un luogo di grande cura e bellezza. Le opere esposte dei bambini erano realizzate con tecniche raffinate: gli spazi, le sezioni, l'atelier erano ricchi di materie, linguaggi, strumenti capaci di sostenere e suggerire ricerche di varia natura: dalla musica alla pittura, dalla grafica alla danza... anche in questa scuola mi sentivo una "privilegiata".

C'è tanto della mia ricerca artistica in questo straordinario lavoro. Un lavoro non ovvio, vivo e vitale perchè si nutre delle intelligenze di bambini e di adulti insieme. Una scuola di qualità, perchè rispetta le tecniche espressive e le fa diventare linguaggi colti; le opere e i processi dei bambini ce lo testimoniano. C'è un sottile piacere che mi guida tutte le mattine quando parto dal mio piccolo paese e attraverso le piatte e annabbiate campagne per arrivare a scuola.... un piacere che mi accompagna da vent'anni (e questo non è cosa da poco!).

Queste opere fanno riferimento a uno dei più recenti progetti di ricerca condotto nei servizi educativi comunali reggiani, che ha avuto come oggetto la metafora; la ricerca, condotta insieme al Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, è stata portata a sintesi nella mostra ***Un pensiero in festa*** inaugurata il 12 maggio 2018 al Centro Internazionale Loris Malaguzzi, dove è tuttora allestita.

Alcuni oggetti di uso quotidiano sono stati esplorati dai bambini come potenziali "interruttori" di processi metaforici, avendo presente una frase di Gianni Rodari: *"Per fare di un oggetto un fatto creativo è necessario estrarlo dal novero dei fatti della vita, scuotere l'oggetto, estrarre l'oggetto dalla serie di associazioni consuete".*

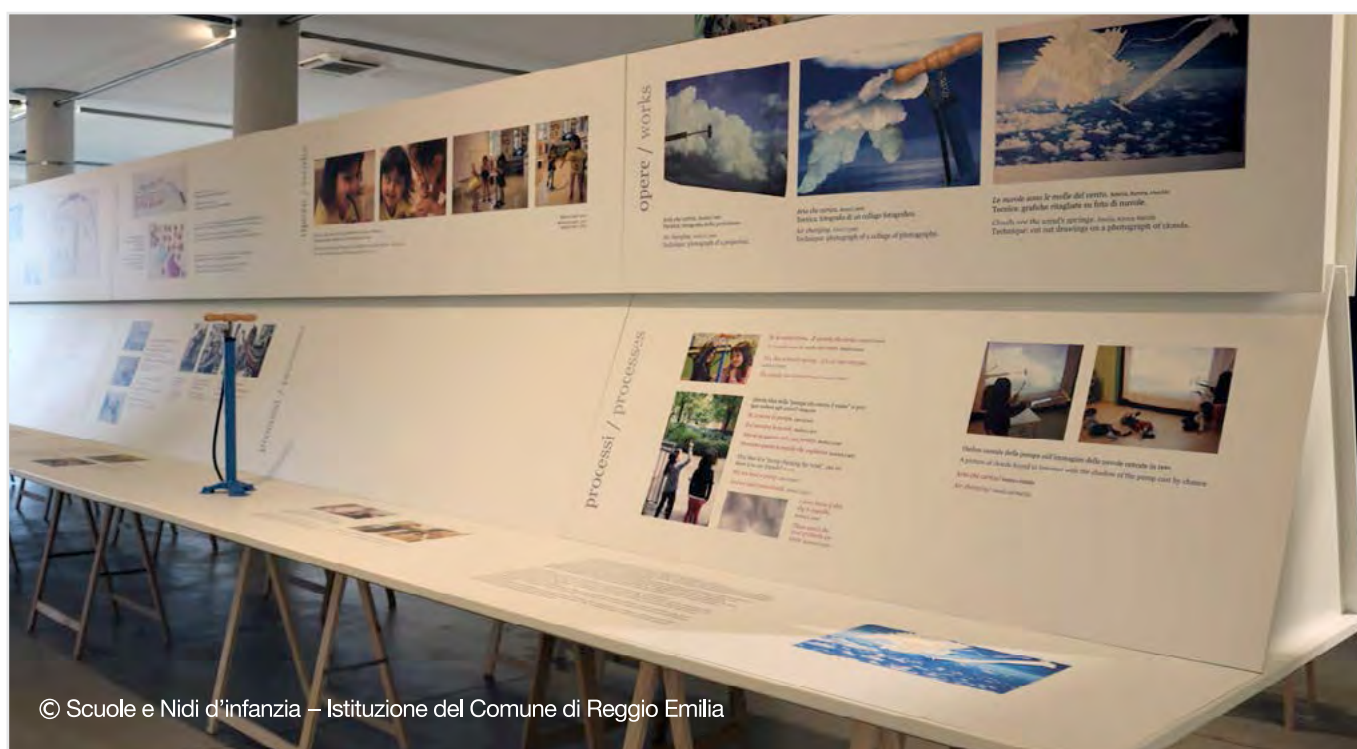


Forbice-cocodrillo, metafora visiva. Nicole, 4 anni - Scuola comunale dell'infanzia Andersen

I bambini si muovono con estrema disinvoltura tra ciò che sembra, che potrebbe essere o ciò che potrebbe diventare: le opere dei bambini ci pare raccontino di una grande raffinatezza creativa, di sguardi sensibili e ironici capaci di cogliere aspetti del reale spesso incredibilmente inediti.



Grattugia-nuvole, metafora visiva. Mariateresa, 5 anni - Scuola comunale dell'infanzia Andersen



Un pensiero in festa. Le metafore visive nei processi di apprendimento dei bambini,
mostra esposta al Centro Internazionale Loris Malaguzzi

Uccello che vola,
metafora visiva. Mattia, 3 anni
Scuola comunale dell'infanzia Andersen



Questa raccolta di foto ci mostra alcune delle ricerche dei bambini all'interno della manifestazione Fotografia Europea che ha visto, in varie sue edizioni, anche una sezione dedicata agli scatti effettuati dai bambini della scuola dell'infanzia.

La larga e rapida diffusione della fotografia digitale ha permesso ai bambini, anche piccoli, di essere veri e propri "costruttori di immagini": attraverso l'obiettivo, infatti, i bambini danno forma alle idee, isolano e discriminano la realtà offrendoci i loro originali punti di vista.



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Mani stanche dell'anziana con le rughe sul bastone, foto di Greta, 5,4 anni
- Scuola comunale dell'infanzia Iqbal Masih - per la mostra *I Tempi del Tempo*,
in occasione di Fotografia Europea 2009



© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Maniche (della sposa), foto di Matilde, 5,8 anni - Scuola comunale dell'infanzia Iqbal Masih
- per la mostra *Mondincantati*, in occasione di Fotografia Europea 2010



LANFRANCO BASSI

Pur mantenendo un vivo interesse per arte, letteratura e cultura in genere, ho lasciato gli studi dopo la scuola media. Dopo qualche anno mi sono iscritto all'Istituto d'Arte G. Chierici nel corso serale, sezione Legno e Arredamento e nel 1982 mi sono diplomato con buoni risultati e grande soddisfazione. La scuola serale, molto propositiva e sperimentale, è stata per me un luogo di crescita personale. Vi si respirava un clima umano molto speciale in quanto le classi erano composte in modo vario, anche con persone già diplomate o laureate e quindi con esperienze, competenze ed età molto diverse. Sono tante le collaborazioni che hanno influito sulla mia formazione, ne voglio ricordare alcune. Con la compagnia teatrale "Teatro Gioco Vita" ho partecipato come volontario ai vari laboratori sparsi nei quartieri della città ed anche alla costruzione delle sagome dei personaggi e alla scenografia per il loro primo spettacolo di ombre (una vera magia).

Un'altra esperienza come volontario fu presso l'ufficio grafico comunale diretto da Nino Squarza, dove collaborai alla realizzazione della mostra *"Memorie della città"* un reportage sull'ambiente urbano.

Ho conosciuto il lavoro di atelierista attraverso una supplenza fatta come ausiliario alla Scuola dell'infanzia comunale Diana. L'atelier di Veà (atelierista della scuola) era meraviglioso, lì ho avuto modo di conoscere il professor Malaguzzi, figura di grande carisma, e ho potuto assistere a una sua assemblea con i bambini che sapeva affascinare e coinvolgere. Dopo alcune esperienze lavorative come fotografo e poi come grafico e illustratore pubblicitario, mi riavvicinai al lavoro di atelierista, dapprima attraverso un corso di formazione della durata di tre mesi e con un tirocinio molto intenso, poi con una supplenza annuale che mi servì come preparazione al concorso pubblico che superai.

Allora non ero certo che questa sarebbe stata la mia professione, oggi sono molto contento di questa scelta che combina bene la mia natura tendenzialmente solitaria di disegnatore con la mia anima sociale.

Questo lavoro permette di entrare nei tanti territori della creatività, non solo del disegno; alla scuola dell'infanzia e al nido puoi spiare questa creatività, la puoi vedere nascere e crescere, è una cosa che mi affascina.

Le esperienze che ho maturato in altri ambiti creativi sono spesso confluite nel mio lavoro di atelierista, come quando ad esempio partecipai ad un corso di teatro di improvvisazione tenuto della LIIT (Lega Italiana Improvvisazione Teatrale). Ho scoperto la magia di una nuova forma di comunicazione ed espressione, l'empatia e l'ascolto ne erano parte.

Ci sono molte analogie tra l'improvvisazione come dimensione giocosa e il modo di conoscere e di relazionarsi dei bambini: l'empatia, il linguaggio non verbale, il linguaggio del corpo sono modalità esplorative comuni.

Un'altra esperienza importante, che ha legato il mondo della infanzia col mondo degli anziani, è stata una collaborazione con un caro amico che ci ha lasciato, Antonio Papparella, atelierista presso un centro anziani a Castelnovo di Sotto. Insieme decidemmo di portare la lavorazione della creta nel suo laboratorio con gli anziani, cosa che generò in noi grande entusiasmo e una grande passione che ci vide sperimentare a volte fino a tarda notte

Le ricerche svolte con i bambini che mi hanno appassionato sono tante, forse le più coinvolgenti sono state queste:

Ritratti di finestre un percorso particolarmente intenso sul piano emozionale, dove le finestre della città e della scuola diventano protagoniste di tanti racconti grafici e verbali. Finestre che attraverso gli sguardi dei bambini ci raccontano tante storie, storie di mondi che si specchiano e che i bambini ci hanno restituito con tante tonalità poetiche.

Ritratti di finestre

"Vedo una parte del mondo, l'altra parte la guardi dall'altra finestra."

"Penso che sono in mezzo agli altri"

Samuele 5 anni



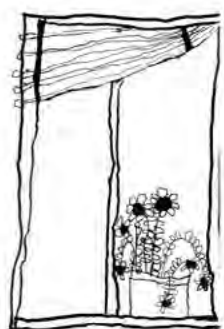
"finestra di Alessio"



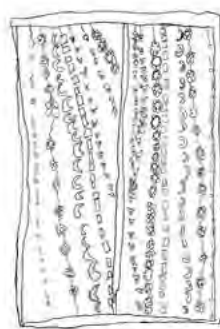
"finestra cucina"



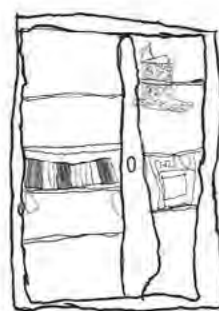
"finestra dei bambini"



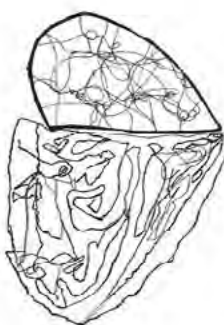
"finestra di Fiori"



"finestra vestita"



"finestra di nascondino"



"finestra intrecciata"



"finestra di una persona che guarda i bambini"



"Una bimba che vuole raccogliere i fiori"

© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Ritratti di finestre, grafiche di bambini e bambine dai 5 ai 6 anni della Scuola comunale dell'infanzia Paulo Freire. Dal progetto *"Tracce grafiche dei bambini in città"*

L'operazione di rete *Sconfinamenti* è stato un altro progetto importante per me, un'avventura esplorativa soprattutto delle cortecce che i bambini chiamano "la pelle degli alberi", indagate con la fotografia, i linguaggi digitali e la creta. Un contatto ravvicinato ed empatico con un soggetto che ci ha raccontato tanti segreti e micro-mondi naturali.

Un'altra esperienza formativa è coincisa con la mia partecipazione al gruppo di progetto di Remida, dove avevo un ruolo di coregia creativa e di formatore soprattutto con insegnanti italiani e stranieri. Centrale nella filosofia di Remida è il tema del riciclaggio creativo e della sostenibilità ambientale e non solo. In questo ambito è nato il progetto *Coltivare l'incolto - La bellezza dell'imperfezione* che ci parla di una natura urbana (le cosiddette *malerbe*) dimenticata e bistrattata, ma in realtà estremamente importante per l'equilibrio ecologico globale.



foto: Archivio Remida
© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia

La sede di Remida, il Centro di Riciclaggio Creativo - Reggio Emilia

Un progetto che ha allenato i bambini e gli adulti a uno sguardo sensibile, valorizzante e solidale nei confronti di un universo vegetale (le piante vagabonde) e che ha aperto molte riflessioni sul piano etico, estetico ed ecologico.

Ora sono atelierista alla Scuola comunale dell'infanzia Iqbal Masih, esperienza umanamente più intensa per la sua natura multiculturale che comporta indubbie fatiche e complessità, ma anche grande ricchezza nella relazione con i bambini e le famiglie, una testimonianza di un futuro possibile. Nella esperienza educativa reggiana c'è un'ossatura, un approccio comune, una filosofia di fondo che però trova respiro nella pluralità degli atelier, nelle diverse identità degli atelieristi e dei gruppi di lavoro attraverso plurime interpretazioni; io credo che questo sia un binomio potente e importante. La cultura dell'atelier e dei cento linguaggi è la punta di forza dei nostri nidi e delle nostre scuole, una sfida utopistica, una scommessa sull'infanzia e sul potenziale creativo dell'uomo, una visione del mondo spesso controcorrente.



Dal progetto - *coltivare l'incolto*, erbario materico di scarto tessile

ESPERIENZE DEI NIDI E DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA IN MOSTRA

“Le mostre sono specchio dell’esperienza da cui nascono e in cui affondano le proprie radici, ma al tempo stesso mostrano il reale, attraverso il possibile e il desiderabile.”

Loris Malaguzzi

Le mostre documentano i processi di apprendimento dei bambini e degli insegnanti e aspirano a essere delle piazze di discussione, “piazze democratiche”, luoghi pubblici dove promuovere e discutere una nuova idea d’infanzia, di educazione e di conoscenza.

Reggio Children intreccia la progettazione di mostre e atelier con la propria produzione editoriale.



Rassegna del disegno infantile presso il Teatro Municipale (ora Romolo Valli) di Reggio Emilia, 1966

“Una volta a settimana portavamo la scuola in città. Caricavamo noi, i bambini e gli attrezzi su di un camion e si facevano scuola e mostre all’aperto, nelle piazze, nei giardini pubblici, sotto il colonnato del teatro municipale. I bambini erano felici. La gente vedeva, stupiva e interrogava.”
da un’intervista a Loris Malaguzzi

I cento linguaggi dei bambini

Mostra itinerante che per oltre trent'anni, in più edizioni e versioni a partire dal 1981, ha raccontato a migliaia di visitatori in tutto il mondo l'esperienza educativa reggiana. Fortemente innovativa, la mostra si è presentata come una narrativa del possibile, un'incessante opera di ricerca e azione attuata col concorso di tante voci, tante mani, tante intelligenze ponendo al proprio centro l'idea di un bambino competente alla conoscenza e ricercatore di significati.



Catalogo

I nidi e le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia hanno nel frattempo continuato il loro percorso, arricchendolo e approfondendolo con ulteriori ricerche. Da qui è nato il desiderio di affiancare all'originale mostra *I cento linguaggi dei bambini* una nuova mostra itinerante, *Lo stupore del conoscere* che riconferma i valori alla base della filosofia educativa reggiana e ne racconta i cambiamenti e le evoluzioni. Inaugurata nel 2008 negli U.S.A. è sempre in viaggio nell'America del Nord, con una nuova tappa ogni sei mesi. Replicata in più versioni, è stata contemporaneamente esposta anche in vari altri Paesi del mondo.

Lo stupore del conoscere



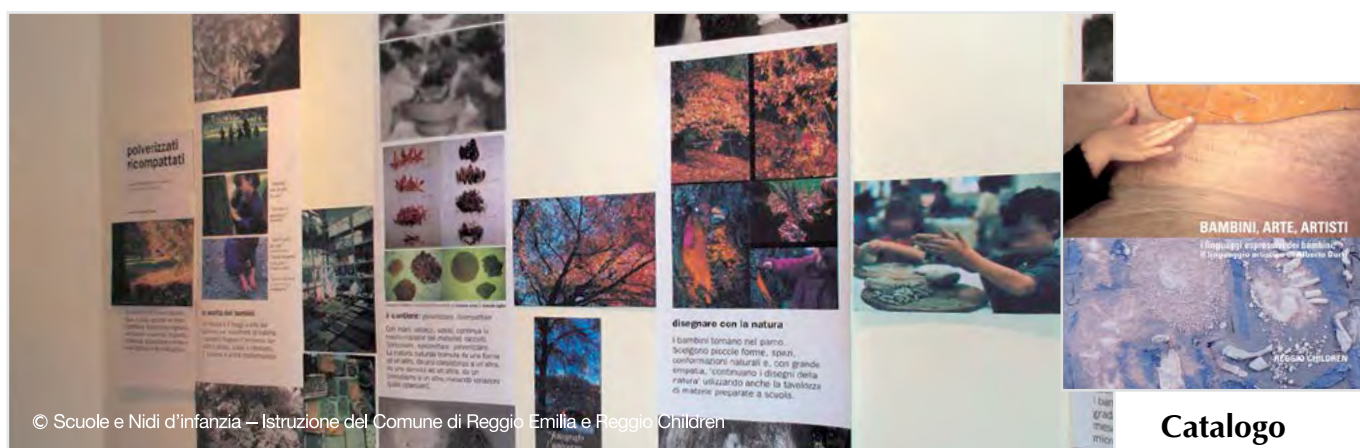
Catalogo



Nel corso degli anni sono state progettate e realizzate diverse altre mostre, spesso accompagnate da atelier; esposte inizialmente a Reggio Emilia, sono state e continuano a essere richieste per allestimenti in altre città a livello nazionale e internazionale.

Bambini, arte, artisti. I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri

La mostra documenta i progetti svolti nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali e nelle scuole primarie in relazione alla mostra antologica di Alberto Burri esposta a Reggio Emilia (2001-2002). Un approccio conoscitivo progettuale ai materiali e ai linguaggi materici, un incontro possibile e generativo tra bambini e artisti.



Dialoghi con i luoghi

Ogni luogo ha un'anima, un'identità; cercare di scoprirla e porsi in relazione con essa significa imparare a riconoscere anche la propria anima. I bambini dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia hanno esplorato il Centro Internazionale Loris Malaguzzi mentre era ancora cantiere, hanno scelto uno spazio per loro interessante e hanno progettato un'opera, un regalo pensato in sintonia e in dialogo con il luogo scelto.



Catalogo



Mosaico di grafiche, parole, materia

Pur essendo, disegno e parola, linguaggi autonomi, nei bambini la parola e il racconto, silenziosi o palesi, quasi sempre si affiancano e si intrecciano alla grafica formando un mosaico intelligente e spesso poetico. Con questa indagine si è cercato di comprendere meglio, per quello che è possibile, questa trama, per restituire al disegno, alla materia, alla parola e ai bambini la ricchezza cognitiva ed espressiva di cui sono generatori.



Sconfinamenti. Incontri con soggetti viventi / Paesaggi digitali

Immaginare una poetica del digitale, ricercare come i nuovi media coinvolgono i bambini e gli adulti, il modo in cui creano significato, come modificano la comunicazione e lo scambio di conoscenza. Perché i bambini si avventurano nell'imprevisto e nella pluralità del mondo e ne affrontano le mutevoli e sorprendenti complessità, sia che si tratti di incontri con soggetti viventi, sia della creazione di paesaggi digitali e della scoperta di fenomeni inaspettati.





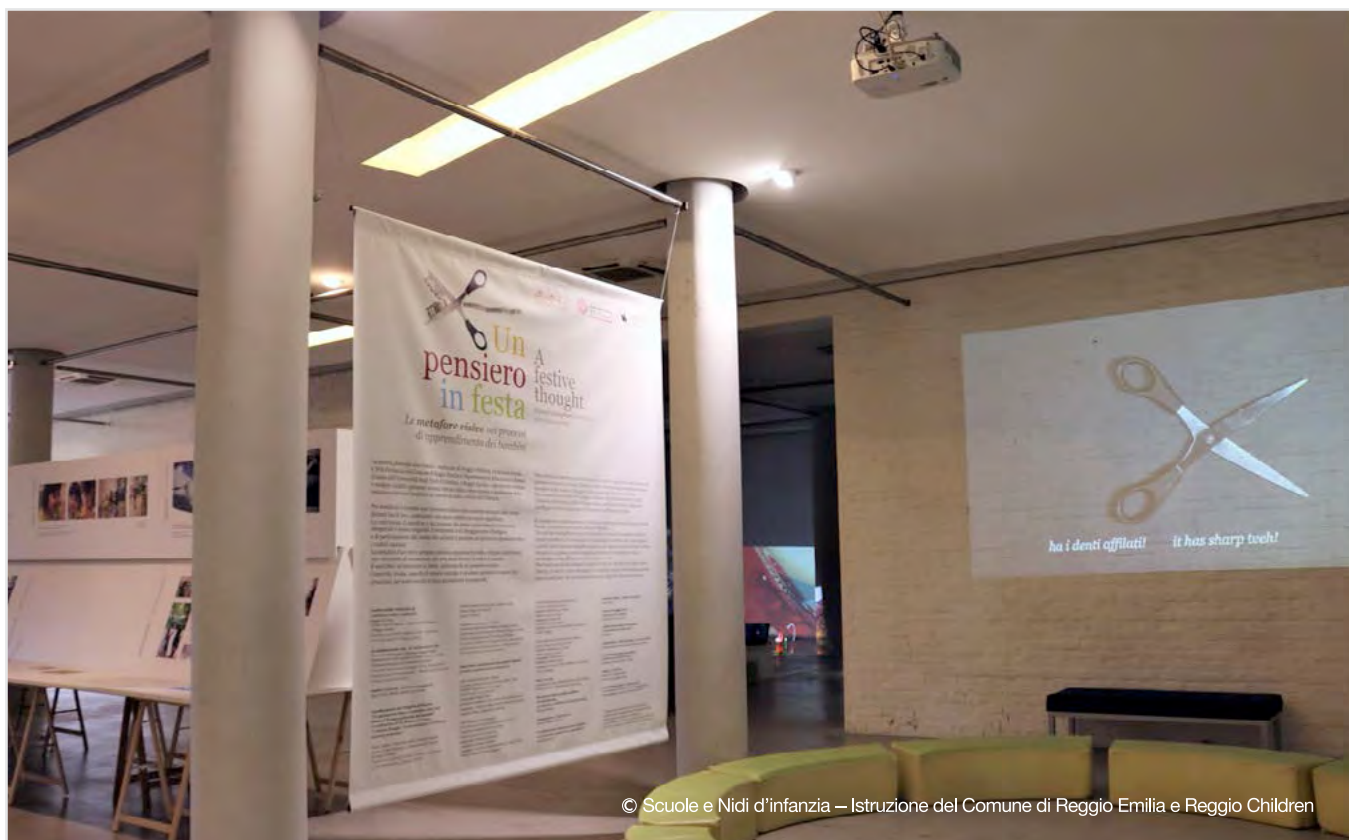
Atelier Paesaggi digitali, al Centro Internazionale Loris Malaguzzi



Catalogo

Un pensiero in festa. Le metafore vive nei processi di apprendimento dei bambini

La mostra, attualmente allestita al Centro Internazionale Loris Malaguzzi, presenta una ricerca realizzata da Reggio Children, Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia e Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia - che intende rendere visibili i processi mentali attivati dalla comprensione e produzione della metafora visiva nei bambini in contesti di nido e scuola dell'infanzia.



© Scuole e Nidi d'infanzia — Istruzione del Comune di Reggio Emilia e Reggio Children

In occasione della rassegna internazionale Fotografia Europea, i nidi e le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia, anche in collaborazione con altre scuole locali e internazionali, hanno inoltre realizzato progetti fotografici che hanno portato all'allestimento delle seguenti mostre:

- (2008) ***Lo sguardo misterioso dei bambini nella città***
- (2009) ***I tempi del tempo***
- (2010) ***Mondincantati***
- (2011) ***Trilogia cromatica***
- (2012) ***La partecipazione è un invito. Cittadino, cittadinanza, partecipazione***
- (2013) ***Figura umana moltiplicata***

Il Centro Internazionale Loris Malaguzzi

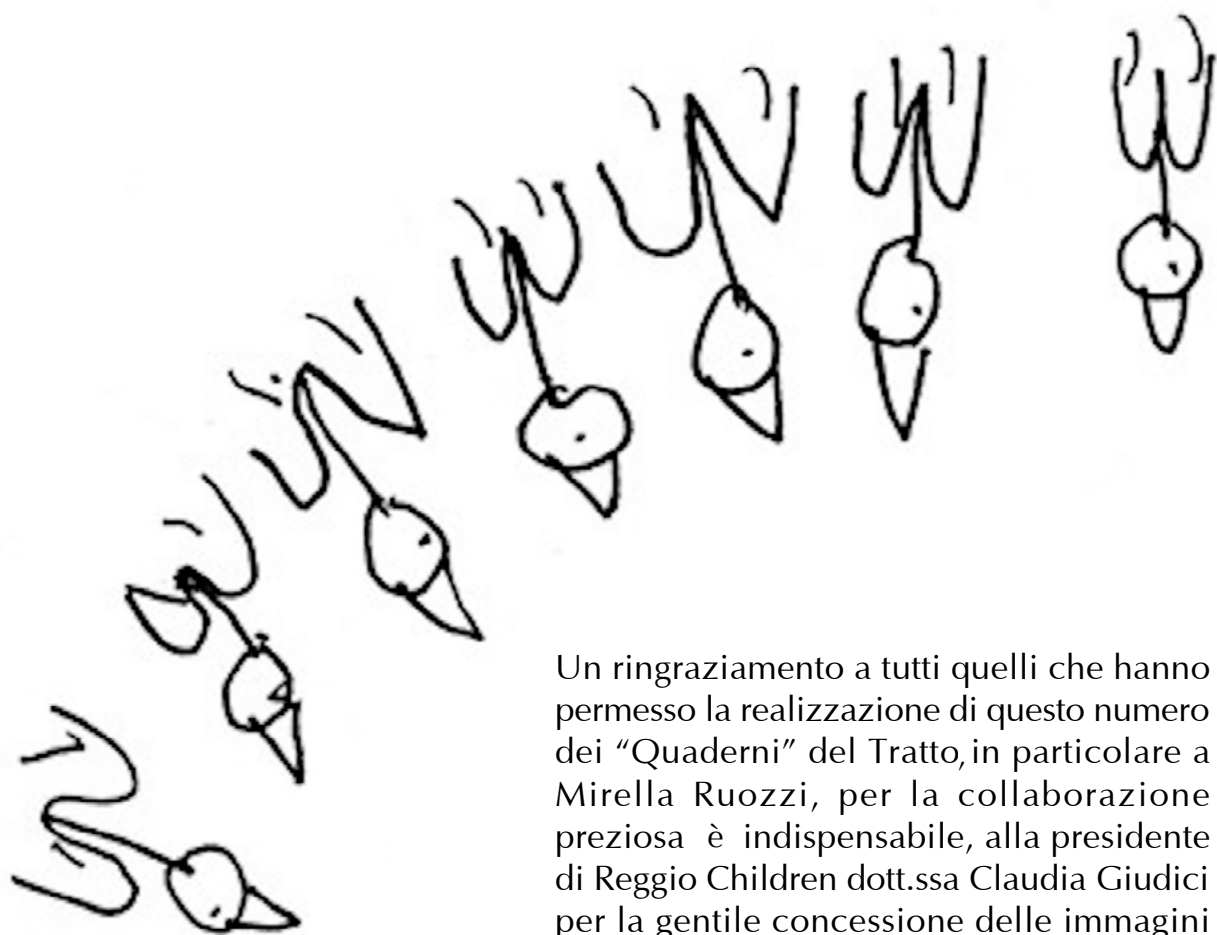


Inaugurato a Reggio Emilia nel febbraio 2006 e completato nel 2012, è un luogo dedicato all'incontro di quanti, in Italia e nel mondo, intendono innovare educazione e cultura. Un luogo internazionale aperto al futuro, a tutte le età, alle differenti culture, alle idee, alle speranze e all'immaginazione. Un grande spazio che produce ricerca, innovazione e sperimentazione sui contenuti e sui processi educativi nei diversi ambiti del sapere.

Un luogo del possibile che mette al centro i bambini e le loro potenzialità, che vuole offrire occasioni di creatività a ragazzi, giovani, famiglie e nuove opportunità alla comunità educativa internazionale e a quanti hanno caro il tema della formazione e della innovazione.

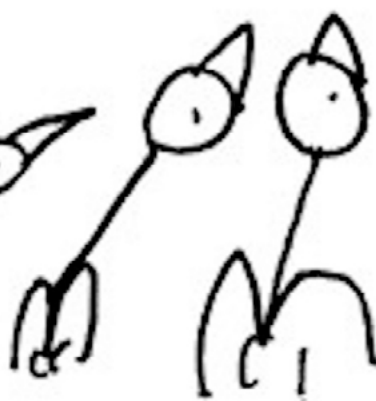
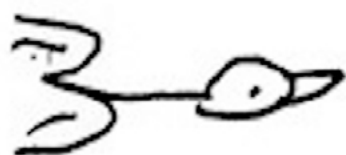
Lo sviluppo del Centro Internazionale è promosso insieme da Reggio Children, dall'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia e dalla Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi.

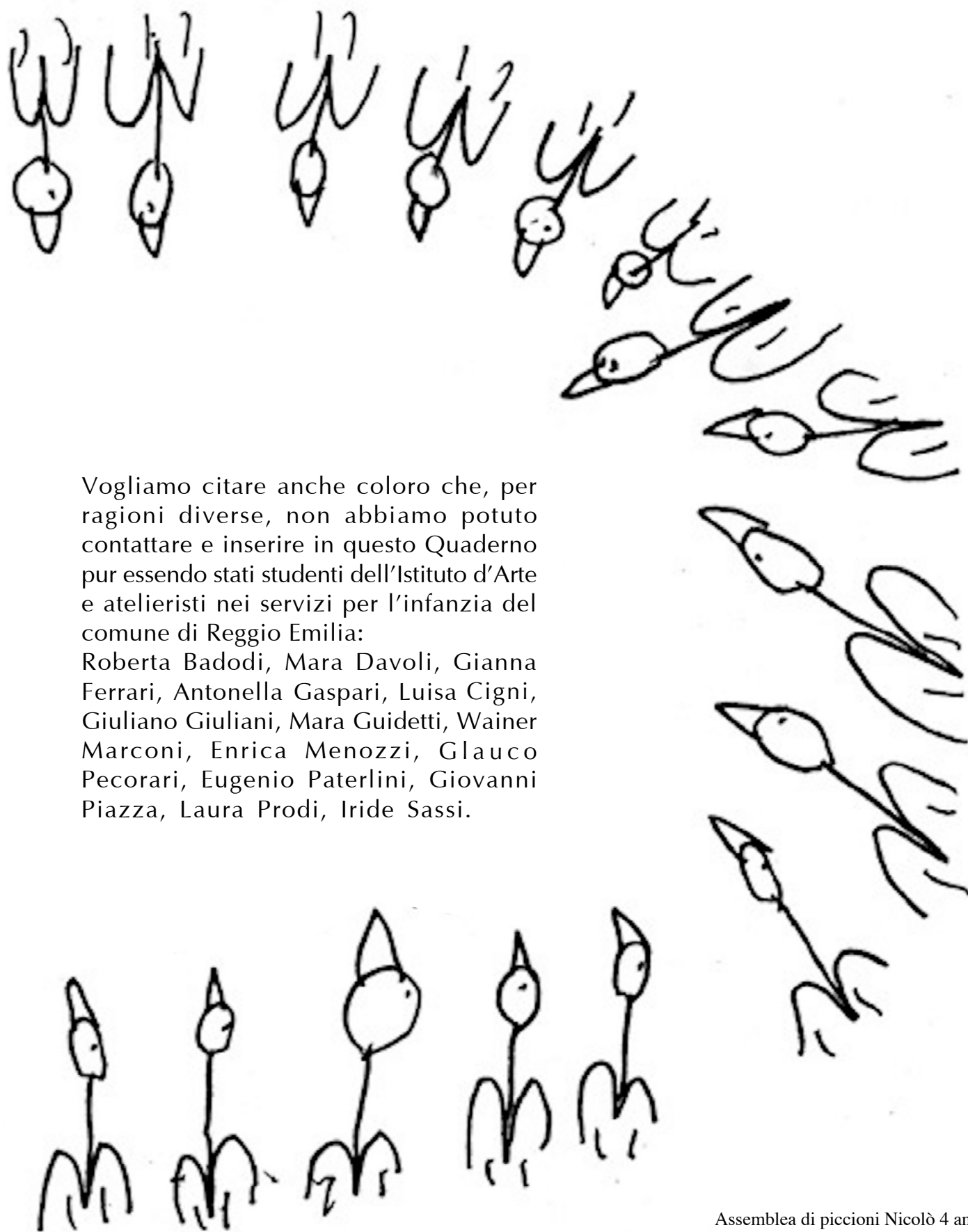
Al Centro Internazionale Loris Malaguzzi si trovano gli Atelier Cittadini, la sala Mostre Marco Gerra e altri spazi espositivi, il Centro Documentazione e Ricerca Educativa dei Nidi e delle Scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia, l'Auditorium Annamaria e Marco Gerra, il Bookshop di Reggio Children, e gli spazi dedicati al cibo di Pause - Atelier dei Sapori (caffetteria e ristorante).



Un ringraziamento a tutti quelli che hanno permesso la realizzazione di questo numero dei "Quaderni" del Tratto, in particolare a Mirella Ruozzi, per la collaborazione preziosa è indispensabile, alla presidente di Reggio Children dott.ssa Claudia Giudici per la gentile concessione delle immagini pubblicate, e ad Annamaria Mucchi di Reggio Children per i consigli e l'aiuto.

Un ringraziamento particolare va agli ex allievi dell'Istituto d'Arte G. Chierici che hanno narrato la loro esperienza scolastica e raccontato del loro lavoro come atelieristi nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia.





Vogliamo citare anche coloro che, per ragioni diverse, non abbiamo potuto contattare e inserire in questo Quaderno pur essendo stati studenti dell'Istituto d'Arte e atelieristi nei servizi per l'infanzia del comune di Reggio Emilia:

Roberta Badodi, Mara Davoli, Gianna Ferrari, Antonella Gaspari, Luisa Cigni, Giuliano Giuliani, Mara Guidetti, Wainer Marconi, Enrica Menozzi, Glauco Pecorari, Eugenio Paterlini, Giovanni Piazza, Laura Prodi, Iride Sassi.

Assemblea di piccioni Nicolò 4 anni

il Tratto, rivista di arte e cultura
dell'Associazione Amici del Chierici

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari,
William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi,
Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Hanno collaborato a questo Quaderno de il tratto:
Giorgio Terenzi e Mirella Ruozzi

Ideaione e composizione: Giorgio Terenzi

Composizione realizzata in proprio dall'Associazione
Amici del Chierici-onlus

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo
gaf.ginori@gmail.com

Proprietà: Associazione Amici del Chierici
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Maria Aurora Marzi

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-
siasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio
Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004
poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna fre-
quentando l'indirizzo Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col
quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete
televisiva "É Tv Telettricolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano
"Gazzetta di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per
il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal
romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli,
girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali
"Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Travi-
ta" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta re-
golarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei
Giornalisti di Bologna.

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus
perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al
1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico
"G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università
degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica
e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione terri-
toriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui
ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomu-
nale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area
reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento
della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica
superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui
quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reg-
gio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e
Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emit-
tente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, con-
tribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana,
cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.

È stato promotore e coordinatore di numerose pubblica-
zioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la
Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idro-
grafica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento,
soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato
come pubblicista, in questo settore, con la rivista Cerami-
cAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pesca-
tore Reggiano".

È stato cofondatore dell'Associazione Amici del Chie-
rici - APS.